DEL TABACCO

SPECIALMENTE DEL TABACCO DA FUMO

STUDII

DEL

DOTTOR VINCENZO-PALMESI

REGGIO-EMILIA

TIPOGRAFIA DI LUIGI BONDAVALLI

1876.

LUISA

O · TU · CHE · IN · SENO · A · DIO · TI · STAI · BEANDO

QUESTO · MIO · LAVORO

RITOCCATO

NEI · MOMENTI · DI · PROFONDA · ANGOSCIA

PER · LA · TUA · MORTE

NEL · FIOR · DEGLI · ANNI

ACCOGLI

QUAL · TRIBUTO · D' AFFETTO · E · DI · DOLORE · ETERNO

VOLGI LO SGUARDO AL GINO TUO E MIO

CUI NON È CONCESSO

GODERE LA VOLUTTÀ DEGLI AMPLESSI MATERNI

QUANDO L' INNOCENTE CERCHERÀ LA MADRE

QUALE NON FIA IL SUO DOLORE

AL SAPERE CHE DI TE RESTAVA ORFANO INFELICE

AL NONO GIORNO DI SUA VITA?

STORIA DEL TABACCO

Impia sub dulci melle venena latent.
OVIDIO.

Chi è che non sà, che le leggi amministrative degli stati debbono essere informate alla felicità dei popoli? Si è sempre pensato a moderare gli abusi ed i vizj con sane leggi, ma come si è pensato a moderare il vizio del fumo, reso oramai gigante? L'igienista vorrebbe fare qualcosa, ma che potrà mai? E i governi? A questi che monta la vita dei privati, quando il pubblico erario ha un incasso tale, da far fronte in parte alle ingenti spese che occorrono? Si leggeva nell'*Iberia* del mese di ottobre 1874, che varj banchieri tedeschi avevano offerto al governo di Serrano un prestito di 1500 milioni di reali a piccolo interesse sulle dogane e sui tabacchi.

Il commercio dovrebbe essere *suprema salus populi*, ma lo è poi di fatto? Fate voi, che un ministro dell' Interno volesse moderare con leggi ed apposite disposizioni il consumo del tabacco, allora vedreste il ministero in rivoluzione, perchè esce in campo un ministro delle finanze a opporsi con tutte le sue forze. Eppure ci lasciò scritto quel grande naturalista, che fu Giovanni Pozzi. *Il sommo prezzo del tabacco, e la scarsissima sua raccolta sarebbero i veri amici della salute dell' uomo.* Perchè non utilizzare il consiglio del Pozzi? Anzichè smugnere le

tasche dei cittadini fino al punto da gettarli nella miseria; anzichè imporre tasse sopra tasse e decimi di guerra su arti e mestieri, i quali accrescono lustro e lucro al paese ed alla nazione; anzichè colpire onesti padri di famiglia, i quali non ostante le lunghe ed eterne loro fatiche per educare la crescente prole, devono vedere il prezzo dei loro sudori tolto dalla famelica bocca dei figliuoletti, per consegnarlo alle rabbiose canne di un ministro delle finanze, si colpisca piuttosto il fumatore, il quale non utile, ma disvantaggio porta alla pubblica igiene ed alla pubblica moralità. Perseguitate quella foglia, fonte perenne di eterni malori, e allora sì che sarete benemeriti della patria, allora solo avrete il diritto al riconoscimento dei popoli.

Ma invece oggi che cosa si fa? Si perseguitano tutte le altre industrie fuori che questa, e quando ci vendono un sigaro, altro non ci danno, che falsificazione ed inganni. Anzichè porgere orecchio ai consigli del sullodato naturalista, i membri del nostro parlamento operano in senso assolutamente opposto. Infatti i deputati Ruggieri, Levito e Curti nella tornata del 22 Maggio 1868 presentavano il seguente ordine del giorno: « *È permessa la coltivazione del tabacco in tutto il territorio Italiano.* » Interressante è la discussione e la risposta data dall' Onorevole Cambray-Digny in allora ministro.

Ma facciamoci più d'avvicino alla storia di questa foglia.

L' ardito navigatore Ligure, a cui l' umanità è, per dire così, debitrice di una seconda creazione, se ci portò vantaggi e lucri immensi, ci portò anco il danno della scoperta del tabacco.

Pietro Romano Pane, compagno di Colombo nella grande spedizione, ne dette nell' anno 1496 la notizia agli Europei, ed egli chiamò il tabacco *cohba.* Però

il primo che lo introducesse in Europa fu Francesco Hernandes medico e naturalista spagnuolo, il quale dalle Indie occidentali lo portò nell' anno 1559 in Ispagna sua patria e quindi nel Portogallo.

Gli Spagnuoli lo dissero *Tabago*, perchè prima lo trovarono a *Tebago* una delle Antille. Nell' anno dopo, e non nell'anno medesimo come dicono alcuni, Nicot ne portò la pianta in Francia, per il che chiamasi *nicotina* il veleno che se ne estrae, ossia *l' alcaloide*, pianta che egli ricevè da un mercante Fiammingo; ne mandò dei semi al suo Re Francesco II, alla di lui madre Caterina dei Medici e ad uno dei grandi priori di Lisbona, dal che trasse gli altri appellativi *herbe d' ambassade*, *herbe du grande prieur*.

Il Vescovo Nicolò Tornabona la recò per il primo in Italia, e perciò si ebbe anco il nome di *erba Tornabona*. Ma, prima che pubblicamente si conoscesse per mezzo del Tornabona, si coltivava da Prospero S. Croce nel suo giardino e in Toscana. Il Della Valle opina, che Don Virgilio Orsini la recasse in Roma nell' anno 1615 dall' Inghilterra, insegnandola a fumare al Cardinal Crescenzio.

Alcuni vogliono, che Francesco Drake la portasse per il primo nell' Inghilterra ai tempi di Cromwello, ma si sà invece, che fu il famoso Cavalliere Sir Riccardo Rawlegl quello, che colà portò la foglia americana. Si aggiunge anco la storia del servo, il quale temendo prendesse fuoco il padrone mentre gettava fumo dalla bocca, andò cheto cheto per acqua, e gliela rovesciò sul capo. Ma che fruttò tutto questo al Rawlegl? Elisabetta d'Inghilterra, fu talmente inimica del tabacco, sebbene lo fosse solamente per lo sperpero di denaro che ne nasceva, che fece morire il Rawlegl per averlo primo introdotto nel suo regno.

L' uso del tabacco prese in poco tempo vastissime proporzioni. Nell'anno 1570 si fumava in Olanda con tubi di foglie di palma — nel 1601 si fumava nell' Egitto — nel 1610 a Costantinopoli — nel 1631 a Misnia — nel 1653 nella Svizzera — ed in pochissimi altri lustri la superficie della terra si trovava tutta avvolta nel fascino della densa, terribile e micidiale nube.

Principiis obsta, sero medicina paratur. Quando abbiamo un' abitudine ci è impossibile di poterla assolutamente scacciare; e mentre nel prenderla possiamo andare soggetti a talune malattie, in tali altre possiamo cadere, se tentiamo di allontanarcene. L' abito forma una seconda natura, contro la quale il resistere, talvolta piuttostochè difficile, addiviene impossibile.

Apriamo la storia della guerra d' Olanda, combattuta dai soldati francesi nell' anno 1665; ebbene, che cosa noi troviamo? I combattenti si vendono gli alimenti i più necessari, anzi i primi alimenti, per ottenere alcun poco di tabacco, onde saziare la infrenabile voglia. L' esercito di Lavalle nella Repubblica Argentina toccò una terribile sconfitta, per lo che fu costretto a precipitosa fuga. Il tabacco fu a poco a poco consumato, e gli Argentini fumarono delle foglie secche. Un tale, più economico degli altri, prevedendo forse, che un giorno avrebbe potuto trovarsene senza in terra straniera, se ne avesse scialacquato, ne usò con massima parsimonia ed economia.

Ebbene, chi lo crederebbe? Un suo commilitone lo pregò di lasciargli appressare la bocca alla sua pipa onde respirare di seconda mano quel fumo, pagandolo al prezzo di *scudi due!* E forse neppure aveva il pane da mangiare. —

Le prigioni di Epinal furono nel 1843 il teatro di un grande avvenimento nell' istoria dei vizj; fuvvi

colà una terribile rivolta dei detenuti, rimasti per qualche tempo privi di tabacco, e il grido di guerra fu « *il tabacco, o la morte* » — Racconta il Vitaliani nel suo libro, *De abusu tabaci*, che un tal Leonardo da San Germano trovandosi a Napoli, ed essendogli mancato in una notte del tabacco, si alzò di letto, e uscì per la città; dopo averla girata quasi tutta, senza poter trovar e comprar del tabacco, e d' altronde non potendo resistere alla voglia infrenabile di *fiutar la polvere* di questa foglia, tornossene a casa e *raschiò la parete, contro la quale di notte gli escrementi tabacchini sputava, e questi prendeva.*

Fu chiamato il tabacco il quinto elemento, e forse non a torto, ben calcolato, che quelli che ne usano, mal volontieri ne soffrirebbero la privazione, addivenendo molto più tollerabile la fame e la sete, di quello che la mancanza del tabacco. E precisamente Antonil fu, che disse: « *Homes haque parece náo poden viver sem este quinto elemento* ».

Non mancarono al tabacco degli acerrimi inimici, come non mancarono i fautori; e noi dal fondo del nostro petto mandiamo un saluto a quei generosi, i quali osteggiarono la pianta Americana. Non parlo io qui degli igienisti, dei naturalisti e dei medici, i quali, chi in un senso e chi nell' altro, tutti hanno fatto rilevare il danno che porta il tabacco all' umana economia, ma solo di quelli, i quali avevano tutta l'autorità per combattere questa erba micidiale.

In molti paesi furono i fumatori condannati a pene crudeli ed infamanti; chi ebbe mozzo il naso e le labbra, chi trascinato per la città col volto dipinto in nero su di un asino. Vediamo Schah Abbas, che nell' anno 1590 proibisce nella Persia l'uso del tabacco; Giacomo 1.° Re d' Inghilterra che impone enormi tasse sul tabacco nel 1601, e nel 1619 scrive il suo *Counterblast*, in cui arrivò a dire dei

tempi suoi « *vix integram silvam Britanniae fumivendulis suffocandis sufficere* ».

Vediamo Amurat IV Sultano di Costantinopoli nel 1621 inveire contro questa foglia. Accennerò solamente di volo a Michele Teodorowitch (1633 o 34) Czar delle Russie, e all' Imperatrice Elisabetta che fecero leggi severissime contro il tabacco, giungendo ad infliggere fin anco la pena di morte. Nell' anno 1634 a Mosca si istituiva un tribunale per punire i fumatori; nel 1639 si discuteva nell' Assemblea di Virginia il tabacco, e questa ordinava, che venisse distrutto il tabacco piantato in quell' anno non solo, ma quello ancora che si pianterebbe nei due successivi anni. A Glaras si punirono nel 1670 con multe i fumatori; nel 1719 il Senato di Strasburgo ne proibiva la coltivazione, e a Berna nel 1661 fu tanto l' odio contro questo vizio, che se ne dette un esempio realmente meraviglioso, aggiungendo ai 10 articoli dei Comandamenti di Dio un' 11° così concepito « *tu non fumerai.* » Pochi anni or sono la Repubblica di Unterwalden si rese benemerita della società promulgando una legge, la quale proibisce ai giovani non ancora diciottenni di fumare e fiutare tabacco.

La Prussia non mancò di fare fin dall' anno 1810 delle utilissime leggi, ed era colà vietato a chicchessia di fumare per le strade e per i passeggi di Berlino, non che per quelli di altre ragguardevoli città prussiane, e nei giardini della Serra, sotto pena della confisca della Pipa, di una multa di 20 lire, o pure di una temporanea proporzionata prigionia, essendo poi la pena istessa aggravata a norma del caso per i recidivi. *La Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 31 Agosto 1874 ci dava la notizia, che in Isvizzera la direzione di Polizia di Apenzello, preoccupandosi dei gravi inconvenienti che può produrre

nella salute dei giovanetti la precoce abitudine del fumare, e il frequentare in troppo tenera età le bettole, ha pubblicato testè un'ordinanza, colla quale è assolutamente proibito il fumare e di andare all' osteria ai giovani che hanno meno di 16 anni; e saranno puniti con una forte multa gli osti ed i liquoristi, che li ricoverassero nei loro stabilimenti.

A New-York si tenne nell'anno corrente una riunione per protestare contro il crescente abuso di tabacco, e tutti quelli che presero la parola combatterono i tristi effetti della radice nicoziana. E notisi, che in America si fumano sigari, che i pratici dicono buonissimi, per quanto può essere saporita una cannuccia fetente fatta seccare.

Il tabacco fu soggetto interessantissimo di questioni morali e teologiche, in maniera che se ne occuparono non solo i Pontefici, ma i Concilj eziandio. E Iddio volesse, che tutti avessero persistito nella medesima via di condannare, anzichè sorgere di quelli, i quali, per loro particolari ragioni, o per alimentare questo terribile vizio per cause secondarie, sciolgierono chi avevano inteso o creduto legare con bolle, scomuniche e ordinazioni. Possiamo dire senza tema di esagerare, che dall' anno 1500 al 1650 e oltre ancora, bolle, decisioni sinodali, ordinanze, che ne vietavano l'uso si successero le une alle altre. Abbiamo il concilio di Lima, che ne condanna l'uso nell' anno 1588; nel 1589 se ne occupa molto vantaggiosamente quello del Messico, e sebbene questi due Concilj fossero stati provinciali, pure furono approvati amendue dalla Sacra Congregazione dei Cardinali, da Sisto V con bolla spedita l'anno 1589 ai 28 Ottobre, e da Urbano VIII con altra bolla spedita agli 11 marzo 1626. Il Concilio di Firenze ne discute e condanna nell' anno 1645; e la Sacra Congregazione dei Concilj in

Roma sente il dovere di occuparsene, quasi che altri non se ne fossero occupati, inibendo ai sacerdoti della Chiesa Romana di prendere tabacco. Papa Urbano VIII nell' anno 1642, supplicato dal Decano e Capitolo della Metropolitana di Siviglia scomunica tutti coloro, i quali ardiscono servirsi del tabacco, con costituzione apostolica mandata all' Arcivescovo di Damiata, Nunzio Apostolico della Spagna, perchè la pubblicasse in quella metropoli. Ma ecco la bolla da me tradotta in Italiano.

PAPA URBANO VIII

A FUTURA MEMORIA DELLA COSA

« Essendo le chiese dedicate al culto di Dio, case di orazione, e convenendo perciò ad esse totalmente la santità, noi, a cui è commessa da Dio la cura di tutte le chiese dell' universo, dobbiamo vigilare perchè da esse sia allontanato ogni atto profano ed indecente: laonde essendo stato riferito dai figli diletti, Decano e Capitolo della Chiesa Metropolitana della Spagna, che siavi in quelle regioni invalso il cattivo uso di masticare e prendere tabacco, non solo dall'uno e dall' altro sesso di persone, ma ancora dai sacerdoti e chierici, tanto secolari che regolari, ed immemori della convenienza clericale, prenderlo nelle chiese delle diocesi Spagnuole, e quel che più monta, nel tempo della messa macchiando i sacri arredi colle immondizie, che provengono dall' uso di questo tabacco, tramandando nelle predette chiese un pessimo odore con scandalo delle persone probe, e con irriverenza delle cose sacre: quindi è che noi, dovendo per la nostra pastorale sollecitudine provvedere, che sia del tutto eliminato da queste chiese un abuso tanto scandaloso, e volendo far cosa grata

al Decano e Capitolo con speciale favore, e a tutte quelle persone che in qualsivoglia modo potrebbero restare in forza della presente innodate da qualunque scomunica, sospensione ed interdetto, o da qualsiasi sentenza ecclesiastica, da censure e pene in qualunque occasione inflitte, tanto di diritto, che per sentenza degli uomini, e volendo assolverle colla presente, e reputandole già assolute, annuendo alle suppliche di detto Decano e Capitolo, a noi umilmente su tale oggetto presentate, a tutte e singole le persone di ambedue i sessi, tanto secolari, che ecclesiastici, di qualunque ordine od istituto o milizia, anco dell' Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, ed a qualsiasi regolare, in qualsiasi modo qualificato o privilegiato ed esente, ancorchè degno di nota ed espressione speciale, ordiniamo, che in avvenire in qualunque chiesa della città o diocesi, o nell' atrio di esse o circonferenza non ardiscano o presumano di prendere in qualsiasi modo il tabacco sia in polvere per le narici, sia in frantumi per bocca, sia per uso di fumo, sotto la pena, che coloro, i quali faranno il contrario siano interdetti ed incorreranno per quest' istesso la scomunica di lata sentenza, in forza delle presenti, date nella pienezza della nostra autorità apostolica, senza bisogno di altra dichiarazione.

« Per lo che al Venerabile Fratello e Vescovo di Damiata, ed al Nunzio *pro tempore* della Santa Sede nel regno di Spagna, commettiamo e ordiniamo in forza delle presenti, che o per sè stessi, o per altro, od altri pubblichino, o facciano pubblicare, anco se siavi bisogno solennemente, la presente lettera e quanto in essa è contenuto, e facciano operare inviolabilmente da tutti quanto in essa è contenuto, o per mezzo delle censure e pene ecclesiastiche ed altri rimedi opportuni di diritto o di fatto raffrenino

i contraddittori ed i ribelli, e coloro che non ottemperassero a questa proibizione, invocando anche, dove siavi di bisogno, la forza del braccio secolare.

Dato in Roma sotto l' anello del Pescatore presso S. Pietro ai 30 Gennaio 1642. »

Nell'anno 1650 Innocenzo X volle essere più largo e benigno di Urbano, a scapito però della sanità pubblica, restringendo la scomnuica solamente a coloro, i quali azzardassero prenderlo nella chiesa ed atrio di S. Pietro in Roma. Sistema della Chiesa Papale, che fa sempre questione di opportunità! È lecito in Francia, ciò che è illecito in Italia, quasi che la moralità, l' onestà soffrissero l' influenza delle condizioni cosmo-telluriche. Non posso qui passarmi di far osservare, che il Ch. Prof. Paolo Mantegazza, de' cui scritti mi sono servito di guida per questo capitolo, è alquanto inesatto nelle citazioni delle epoche e dei Pontefici, che si occuparono di quest' argomento, inesattezza, che potrebbe farsi strada attraverso il popolo, per essere l'*Igiene* dell' illustre scienziato nelle mani di tutti.

Non fu nell' anno 1624, come egli dice, che Urbano VIII fece la sua bolla di scomunica, ma sibbene nel 1642, come pure non fu Innocenzo XII, che riconfermò la bolla di Urbano, limitandola alquanto, ma sibbene Innocenzo X, giacchè il primo fu creato Papa nell' anno 1691, ossia 41 anno dopo la bolla, che porta la data del 1650, epoca in cui era pontefice Innocenzo X, il quale salì il trono pontificale nell' anno 1644, e morì nel 1655.

Si crede dai Maomettani, che viaggiando un dì Maometto per il deserto vedesse una vipera attossicata, della quale mosso a compassione, procurò di riscaldarla nascondendola nella sua manica. Riacquistate le sue forze disse questa a Maometto che aveva deciso di morderlo, perchè il suo popolo era

inimico, ed uccideva sempre le vipere. Ma opponendosi il Profeta, soggiunse la vipera, che aveva giurato di morderlo per il sommo Iddio. A queste parole Maometto si accontentò, ed ebbe un morso sulla mano; allora gittolla lungi da sè, ed applicando le sue labbra sulla ferita e succhiandone il veleno lo sputò sulla terra, dal che ne nacque *l' erba miracolosa*, che ha l' amarezza dei denti del serpente mitigata dalla dolce saliva di Maometto.

Non è solo fra i Maomettani, che regna la superstizione intorno al tabacco, ed in ispecie intorno alla sua origine, ma eziandio fra i cattolici, i quali in questo affare si possono dar la mano, perchè vanno di pari passo. Anzi vi dirò, che questi si sono spinti più oltre, come ora vi dimostro con i documenti alla mano. Lasciando il fatto delle bolle papali, delle decisioni sinodali e di molti teologi e moralisti, i quali hanno potuto credere, o almeno hanno voluto darci ad intendere che il prender tabacco fosse peccato, vi riferirò che cosa si è creduto da questi circa la sua origine. Si racconta, che nella città di Lima, metropoli del Perù, in una chiesa dell' ordine di S. Domenico scongiuravasi una spiritata; il demonio costretto dai potenti esorcismi del frate a lasciar quel corpo lo fece con gran strepito, che arrecò ai circostanti molto spavento e si udirono in pari tempo per aria le seguenti parole « *Sì, tu mi scacci da Lima e dal Perù, ed io per farti dispetto, voglio portare il tabacco, in Europa* ».

Passa qualche tempo, e si scongiurava nella città di Parigi un energumeno; il frate esorcista avendo costretto il diavolo a dire il suo nome, che cosa credereste voi che rispondesse? « *Io sono quello che dall' America, ho portato in Europa il tabacco, ed ho insegnato di prenderlo in tanti diversi modi* ».

E lo Stella che ha scritto un trattato sul tabacco

nell' anno 1669, trattato, come egli chiama, *naturale*, *medico*, *morale* e *curioso*, volendo provare che l' introduzione del tabacco in Europa è opera diabolica, ecco come si esprime: « onde vedendo, che gli uomini « sono molto dediti alla sensualità, per farli più « facilmente cadere in essa, ha introdotto (il demonio) « nel mondo l' uso e abuso del tabacco, col quale « li sensi dell' odorato, del palato, e tutti gli altri « in qualche modo induce al peccare. Provasi di « più, che il demonio abbia gran parte in quest' abuso, « perchè egli fu il primo ad insegnare alli sacerdoti « idolatri dell' America a prendere il tabacco in « fumo, conforme io ho detto disopra adducendo « l' autorità del Morande, che ciò racconta, dal quale « ubriacati dormivano, e dopo risvegliati davano gli « oracoli a quelli che interrogati li avevano. Onde « essendo tutto questo opera del demonio, pare, che « questa introduzione di prenderlo, e quest' abuso « di frequentarlo sia sua opera e macchina. Ed in « vero quale ingegno umano avrà potuto inventare « tanti modi di prenderlo, se il demonio non ci « avesse fatte le sue parti?»

Si agita dallo Stella soprannominato la questione, se il prendere tabacco in Chiesa sia peccato mortale. Dopo di aver citati i differenti pareri dei dottori, si appella al padre Viana, ed al Pasqualigo, il quale ultimo nelle questioni canoniche dice: « Il prendere « tabacco in dette Chiese ed atrii o portici a causa « dell' irriverenza ed indecenza, che quest' azione « contiene in sè, è per sè stessa azione peccaminosa « e mala, ... si conferma questa ragione, perchè il « papa con grandissima prudenza per rimuovere « questo cattivo vizio dai ministri dell' altare e dai « fedeli cristiani, giudicò di esser degno d' esser « punito con scomunica, e *de facto* scomunica quelli « che in dette città, Chiese con li suoi portici pren-

« dono il tabacco, come si vede espresso in dette
« bolle. E perchè la pena di scomunica non si deve
« imporre, se non che in casi atroci, e che per sè
« stessi siano peccati mortali, ne segue di conse-
« guenza, che il prendere tabacco nelle Chiese e
« portici generalmente sia peccato mortale ».

Si discute ancora nell' opera dello Stella se il tabacco masticato in foglia o attratto in fumo guasti il digiuno naturale. Ecco il suo ragionamento. « In
« quanto al modo di prenderlo in fumo pare che vi
« sia qualche dubbio, con tutto ciò vuole il Leone,
« che dopo essersi preso il tabacco in fumo non
« possa più comunicarsi, perchè il fumo nutrisce,
« e si son trovati molti e molti, che del solo fumo
« si son cibati, e molto tempo senza mangiar altra
« cosa vissuti, il che è segno, che ha virtù nutritiva.
« Non segue però, che ogni volta che uno entrasse
« in un luogo dove si faccia fumo, ex g. in una
« cucina, e che attraesse involontariamente quelli fumi
« odorosi delle vivande in gola guastarìa il digiuno
« naturale, perchè manca in questi la volontà, l' ap-
« plicazione e l' azione, che sono circostanze, che
« si ricercano per rompere il digiuno, quali si ritro-
« vano nel prendere il tabacco in fumo ».

E passando a parlare del tabacco in polvere, dice che non guasta il digiuno, e la ragione si è: « perchè
« quello guasta il digiuno naturale, che si piglia
« per bocca, o sia per modo di cibo o di bevanda,
« essendo la bocca destinata dall' autore della na-
« tura per mangiare e bere, e qualsivoglia cosa, che
« per altra via si mandi nello stomaco, come per
« le narici o per qualche ferita o fistola nel petto,
« questo non guasta il digiuno naturale ».

Il Concilio 3.° di Lima metropoli del Perù decretò, che venisse proibito sotto pena di *morte eterna* ai preti di celebrare la messa dopo di aver preso il

tabacco da naso, o di aver fumato o presolo anco per medicina. E il 3.° Concilio Messicano disse: « Si « comanda, che nessun sacerdote prima della messa, « o qualunque altra persona prima della comunione « fumi o prenda il tabacco in qualunque altra manie- « ra ». A conferma di quanto si è detto racconta lo Stella che « a Capocelere della provincia del principato « del Regno di Napoli, avendo (un sacerdote) preso « il tabacco in polvere dopo di aver consumate le « specie sacramentali, prima di finir la messa, gli si « procurò con uno sternuto il vomito, e rigettò alla « presenza di tutto il popolo il santissimo sacra- « mento preso, con scandalo e lagrime di tutti quelli, « che si trovarono presenti a questo sì abbominevole « spettacolo ». E quì sento il bisogno di dichiarare, che io, citando questi documenti, non ho inteso di battere veruna delle religioni, tanto più, che per me tutte sono eguali, siano queste capitanate da un Pontefice, dal Gran-Lama, dal Rabbino e cose simili, ma solo ho voluto esaurire l' impegno assuntomi di storico imparziale.

Ma come il tabacco ebbe degli inimici, ebbe eziandio degli amici, i quali approfittando della condizione, che le inclinazioni e le tendenze dei popoli non si vincono nè colla forza nè colle leggi, se queste non entrano nello spirito del pubblico, fecero di tutto per diffonderne l' uso. E fa meraviglia, come nelle epoche, in cui incominciò a parlarsi del tabacco, sebbene i popoli fossero superstiziosi e niente amanti delle novità, avesse potuto questa pianta farsi una strada attraverso queste barriere e generalizzarsi di tanto, con detrimento non solo della privata economia, ma, quello che più monta, dell' umana salute.

Coloro, che fecero molto per diffonderlo furono i Gesuiti Polacchi. Questa peste della Società, disgraziatamente inaugurata da un bravo, ma infelice soldato,

quale fu il Loyola, altro non ha fatto che tenere i popoli tutti in continuate convulsioni. Reazionari in Italia, republicani in America, legittimisti in Francia, elastici dovunque nella loro coscienza, potenti per le loro male arti, e per il sistema di insinuazione che posseggono, fecero di tutto per sostenere la pianta americana.

Vi portò il suo contingente anco l'abate Grassi, generale dell'ordine dei Silvestrini, il quale tanto si adoperò, che ottenne nell'anno 1750 l'introduzione della libera coltivazione nel territorio Papale.

Non mancò chi cantasse le sue glorie, fra i quali Moliere, Byron e Bacone. Il Guadagnoli lo fece argomento di un suo componimento, il quale riescì brillantissimo; in Francia fu soggetto di altre poesie, e in Italia videro la luce poemi interi. Ma non molto si sarebbe potuto ottenere, almeno dai poveri di spirito, stante i decreti dei Concilj e le scomuniche di Urbano ed Innocenzo, se queste non fossero state da altro Pontefice fatalmente revocate. Benedetto XIII, che fu fumatore ed annasatore disordinatissimo, tolse l'anatema dei suoi antecessori con bolla, la quale, per quanto abbia perduto tempo e fatica, non mi è riuscito rintracciare nel Bollario Romano. La scomunica, che ha oramai descritta la sua parabola, stata sempre mai la formidabile risorsa e l'ultimo argomento del Papato, in questo caso, in cui non poteva cader dubbio veruno sulla sua efficacia, giacchè mirava per religiosa imposizione ad allontanare un vizio, che quei popoli ignoranti uccideva con lento veneficio, in questo caso doveva togliersi per mene private e per privati interessi! E il risultato si fu, che governi e popoli rimasero vinti dal tabacco, e in breve volgere di tempo cadde ogni legge fatta per reprimerne il vizio. Che anzi, orribile e terribile metamorfosi! quei governi stessi, che tanto l'a-

vevano perseguitato, ne fecero un ramo di rendita pubblica, procurando, per quanto era loro possibile, di ottenerne il maggior guadagno. E mi raccapriccia il sapere, come la Prussia, che oggi rappresenta una delle più dotte e côlte nazioni, ha potuto lasciare libera la coltivazione e la vendita del tabacco nel suo territorio.

Considerando quanto sia difficile togliersi questo artificiale bisogno, e come sovente la parola dell' igienista, che pur dovrebbe essere autorevolissima, vada perduta, non posso passarmi dal rammentare un fatto per me classico nell' istoria del tabacco. Nell' anno 1866 il celebre Wivchow in Colonia fece una lezione sui danni del fumo abusato; molti furono gli ascoltanti attratti dalla fama del Wivchow. Ebbene 12 giovani restarono convinti dall' eloquenza dell' oratore e promisero solennemente di lasciare una volta per sempre quel vizio, stabilendo in pari tempo di erogare il denaro, fino allora disperso in fumo ed in avvenire guadagnato, in una assicurazione della vita.

Il sindaco di Milano deliberava che col 1° del 1875 fosse proibito di fumare nell' interno degli omnibus di quella città. A questa decisione si dovrebbero associare tutti i sindaci. L' interno degli omnibus qualche volta è reso tale, che gli stessi fumatori sono costretti a calare i cristalli per trarre un respiro; le donne spesso sono costrette a scendere nel mezzo del cammino, e basta che un fumatore in un omnibus domandi il permesso di fumare, o fumi senza neanco compire a questo tratto di cortesia, che escono fuori non solo altri 10 zigari, ma si profitta anco con pipe, il di cui olezzo si spande come quello dei tartufi, anco prima di essere accese. Due minuti dopo in una nuvola di fumo spariscono tutti i riguardi, si saliva, si scuote la cenere

del zigaro, e si bruciano i panni addosso al vicino, come avvenne appunto a Milano alla disgraziata damigella Alfonsina Trezzi, la quale dopo 50 giorni di sofferenze incredibili, cessava di vivere per colpa di un fumatore imprudente, che le gittò sulle vesti un zolfanello acceso.

Parlato in genere dell' istoria del tabacco, brevemente dirò qualche cosa che riguarda l'Italia nostra. Nel 1848 venne fatta una dimostrazione contro l'Austria, e non col solo non fumare zigari, ma bensì in qualunque altro modo, o con pipa od altro.

Caduta la Romana Repubblica del 1849 si promosse una dimostrazione contro la ristaurazione del governo Papale collo astenersi dal fumare zigari. Bologna, Rimini, Forlì e poi Roma furono le prime città che accettarono questa specie di dimostrazione, avendosi in ciò anco di mira d' impedire al risorto governo di restaurare le sue finanze. E un tal Ercoli romano, sotto l' imputazione d'aver interdetto altrui di fumare, fu vilmente imprigionato dagli sgherri papali, e condannato dai tribunali a pene gravissime, come ci fa fede il *Risorgimento* del 26 Maggio dell' anno 1851.

Tutti ricordano, come nell' anno 1867 accadesse il celebre processo Lobbia, supponendosi una corruzione nella Regìa cointeressata. Questo processo fu la causa della rinuncia del Comm. Lorenzo Nelli dalla carica di procuratore generale della Corte di Appello di Firenze, perchè dicesi, il potere esecutivo si volesse in quella circostanza imporre alla Magistratura. Questo fatalissimo processo si ridiscusse in Lucca agli 11 del Gennaio 1875; difendevano Cristiano Lobbia gli avv. Andreozzi e Carcassi, e la sentenza di questo tribunale condannò quella del tribunale correzionale di Firenze, assolvendo il Lobbia; la quale sentenza lo onora e ripara a cinque anni

di sue sofferenze morali. Ma tiriamo un velo su questi fatti.

Rovesciato il Ministero Lanza-Sella, sorto appunto da questo processo, venne il Ministero Minghetti, il quale propose alla Camera di estendere il monopolio del tabacco alle provincie siciliane.

Prima, che incominciasse la discussione in Parlamento i deputati siciliani si riunirono tutti per prendere un accordo, e tenendo sempre fermo contro la proposta legge, stabilirono di fare le seguenti concessioni.

1.° Di computare l'introito doganale dei tabacchi ad un milione.

2.° Di accettare una tassa di patente sulla fabbricazione e rivendita, calcolandola presuntivamente a un altro milione per lo meno.

3.° Di proporre l' annuale aumento di 200 mila lire per 5 anni, sino a formare un terzo milione.

Nel giorno 9 Maggio 1874 incominciava la discussione nella Camera. Il Ferrari aprì la battaglia, facendo la storia dei tabacchi, e dicendo: « la libertà » di coltivazione essere la condizione indispensabile » della prosperità dell' industria dei tabacchi ». Il Lioy sostenendo le idee dei deputati Siciliani diceva, che egli non propugnava gli interessi dei grandi fabbricatori di tabacchi, essendo essi pochi e ricchissimi per rimanere sempre a galla, ma solo interessarsi della sorte dei piccoli coltivatori, e degli operaj, ai quali darebbe un colpo fatale il monopolio. Allo igienista che resta a dire od a fare, quando vede farsi un commercio della umana salute? La ricchezza dei tabacchi non sta forse direttamente legata col maggior consumo? E un consumo maggiore non dice aumento di morti?

L'on. Spina Gaetano parlò nelle sedute del giorno dopo, combattendo il progetto ministeriale, a cui as-

sociossi il Maiorana-Calatabiano. Non mancarono ordini del giorno del Broglio e del Dina, i quali volevano rinviare allo studio della Commissione il contro-progetto dei deputati Siciliani. Il termine di questa seduta fu così tempestoso, che il presidente abbandonò il seggio, e uscì dall' aula, restando la sinistra al suo posto.

Ma la seduta pomeridiana del 15 si accostava a grandi passi, gli animi erano incerti, si firmarono ordini contr' ordini, venendo finalmente alla votazione l' articolo 1° del progetto, cosi concepito: *È estesa alle isole della Sicilia la privativa dei tabacchi in conformità alle leggi, alle tariffe ed ai regolamenti, che sono in vigore nelle altre parti del regno.* Erano presenti 293 deputati; votarono per il sì 163, per il no 126 e si astennero 4. Frattanto fu nominata una Commissione, la quale dovesse studiare il modo di attuarne il progetto, e descriverne lo stato della industria in quell' isola; e la relazione in proposito fu presentata al Ministero delle finanze nel mese di novembre dell' anno scorso 1874. Come si è occupata la Camera di estendere alle Sicilie il monopolio, perchè non si diede a fare anco delle sane leggi per reprimerne l' abuso? Allora sì che avrebbe agito rettamente, e sarebbe stata la vera amica del popolo. È vero, che il commercio ne risentirebbe del danno, ma un igienista non può guardar ciò; perduta la salute non si può riacquistare, ma fallendo un genere di commercio ne possono sorgere altri cento.

Nell' agosto dell' anno 1874 si fece una dimostrazione in Roma, e consisteva nel mutare in pipa i zigari. Il governo preoccupato da questo fatto procedette subito ad alcuni arresti. Ma non sarebbero stati più meritevoli di lode quei bravi giovani, che alla sera correvano a Piazza Colonna colla loro pipa in bocca, se avessero del tutto abbandonato il fumo

non per fini secondarj, ma per la intima convinzione, che sia il tabacco l' uccisore dell' uomo?

Quando compiuta l' unità della patria si inaugurò in Roma la sessione parlamentare, il tabacco fu argomento di molte recriminazioni; e basta consultare gli atti ufficiali a pag. 27 e si leggerà essersi detto che i zigari italiani erano fabbricati a bella posta per generar cancri in coloro, che li fumavano; anzi fu mossa solenne interpellanza al Sella, il quale diè buone promesse e nulla più, e i zigari invece addivennero sempre peggiori.

Vedete sapienza amministrativa che ci governa! Il deputato di Tortona Carlo Leardi in un suo lodevolissimo opuscolo, stampato nello scorso settembre 1874 parla, fra le altre cose, del prestito contratto dal governo colla Regìa cointeressata dei tabacchi, e con forma algebrica dimostra che è stato contratto al 22, 65 per cento! E ciò calcolando l' aggio sull' oro al 4, 85 per cento. E dove siamo arrivati coll' aggio attuale sull' oro, il quale per noi Italiani è addivenuto l' *araba fenice?*

Al giorno 14 settembre dello scorso anno 1874 leggevasi sui giornali il seguente dispaccio venuto da New York. « *La metà del raccolto dei tabacchi nel Kentuky e nel Tennessee fu distrutto dal gelo* ». Quanta non sarebbe stata miglior cosa, se quel gelo fosse caduto su tutte le piante di tabacco che vegetano, per uccidere un dì chi sa quanti uomini? Eppure non vi sarebbe necessità neppure del gelo caduto nel Kentuky e nel Tennessee, giacchè il rimedio si avrebbe nel consiglio che ci lasciò il celebre naturalista Giovanni Pozzi.

Il governo Italiano, maestro di altissimo senno in genere tasse, perchè tutta la sua tasso-fobia non l' ha sfogata contro il tabacco? Lessi sul *Presente di Parma*, e fu riportato da moltissimi giornali della

penisola, alcune strofe intitolate: « *le tasse in versi* ». Deve essere stato un bell' umore l' autore di quella poesia, ma al certo non ha detto altro che verità; le nostre tasse arrivano quasi al *mezzo centinaio!* Si è colpito tutto ciò che porta reali vantaggi al paese non solo, ma si è enormemente tassato financo ciò, di cui l' operaio ha estremo bisogno per sostenere la vita « *il sale!* ». E non era forse meglio aggravare la pesante mano sui tabacchi? O almeno, giacchè si deve assolutamente fumare per un vizio reso gigante, perchè la nostra Regìa non fa di tutto per darci zigari, i quali siano meno micidiali che sia possibile?

LEGISLAZIONE E COMMERCIO

Mi ricordo di aver letto nella storia critica dell'Inquisizione di Spagna di D. G. A. Llorente vol. V. che un mercadante di Burgos, accusato di aver esercitato il contrabbando, facendo entrare nel regno del tabacco, ed esportando oro ed argento monetato, fu portato nella Camera dei tormenti; alla cui sola vista cadde in orribili convulsioni, per cui morì dopo qualche giorno. Dichiaro, che io non ho giammai approvato le sevizie e le torture di quel tribunale di infelice ed infame memoria, ma deploro ancora il pochissimo che si fa per i contrabbandieri, e il molto per il maggiore smercio di tabacchi.

Se l'economista dovesse scrivere un articolo sul commercio del tabacco, son certo che ne farebbe risaltare la utilità nel maggior sviluppo e consumo; ma siccome chi scrive dà precetti igienici, e si prefigge di combattere più che può questo vizio maledetto, deve necessariamente dire, che più questo commercio si estende, e più danno ne viene all'uomo. Quasi non bastando il numero delle braccia impiegate a questa lavorazione, e la vastità della terra occupata per la produzione in discorso, si aprono tuttodì nuove fabbriche, e si fanno nuove concessioni. Nel 30 novembre dello scorso anno 1874 si leggeva il seguente

telegramma. Firenze « La Regìa dei tabacchi deliberò « l' apertura di una nuova fabbrica a Firenze. Gli « approviggionamenti di tabacco, di cui la Regìa « ha saputo largamente fornirsi, l' hanno posta in « grado di non fare nuovi incanti, nè acquisti di « tabacchi Kentucky nell' anno 1875. » Si leggeva sulla *Gazzetta di Benevento, mese di marzo* 1870. « La coltivazione del tabacco in Benevento và sempre più prosperando, poichè non solo in questo « anno sono stati permessi 27 milioni di piante, ma « le domande dei coltivatori sono per 36 milioni, e « vogliamo sperare, che la Regìa annuirà ai desiderj degli stessi. Abbiamo anco appreso con piacere, che il privilegio di tale coltivazione si sia « anco esteso ai proprietari di quello di S. Giorgio « la Montagna, e sono stati i medesimi autorizzati « a coltivare 3,000,300 piante ».

In Inghilterra, ai tempi di Giacomo VI arrivò il dazio sul tabacco a 1600 oncie di argento, ossia a circa L. 8,560; per il che quel principe esortava i suoi sudditi a lasciar questo vizio, giacchè i loro patrimoni si sperdevano col fumo. A Napoli sul finire del secolo XVII, ossia nel 1669, il dazio era arrivato alla somma di L. 400000, e nella Spagna si pagavano 16 milioni di moneta volgare, detta *viglione*. Che direbbe oggi Giacomo VI ed altri, se vedessero dove è arrivata la somma di introito sul tabacco? Da calcoli fatti da uomini competenti risulta, che da tutti i fumatori uniti insieme si spendono ogni anno *due miliardi e seicentomilioni di lire*. Ebbe adunque ragione il Dehuen quando disse, vedendo che ogni dì più cresceva l'abuso del fumo « *l'uomo non è vero che muore, ma da se stesso si uccide* ». A dimostrare viemaggiormente quanto si vada tuttodì diffondendo questo commercio, donde l' accrescimento dei malori, consultiamo alcune statistiche. Nell'anno

1852, il *Sud*, giornale Americano, faceva ascendere il consumo totale del tabacco a 351,886,463 chilogrammi, consumandone la sola Europa il 35 per cento. Due anni dopo il Bandicour pubblicava un interessantissimo suo scritto, nel quale chiaramente dimostrava, che in Europa si consumano in media 203,000,000 chilogrammi di tabacco, mentre la produzione rappresenta appena la cifra di 99, 650,000 chilogrammi. Quando il Bandicour faceva nel 1854 la sua statistica, l' Italia sul consumo entrava per 12,000,000, chilogrammi. Invece da documenti ufficiali risulta, che nel 1867, ossia 13 anni dopo, si consumavano in Italia, non tenendo conto del contrabbando, 13,526,012 chilogrammi; e notisi che dovevasi a quell' epoca escludere l' attuale provincia Romana. Risulta da accuratissima statistica, che nell' anno 1874 le sole ferrovie dell' alta Italia, e quelle da essa esercitate trasportarono 40,611 tonnellate di tabacchi.

Il Chiar. Prof. Francesco Scalzi di Roma, con quella pazienza che gli è propria, ha fatto una statistica sul consumo del tabacco in Roma dall' anno 1857 al 1866. La media della popolazione effettiva per un decennio in Roma la riporta a 194,171, e la media dei consumatori a 74,538. Nell' anno 1857 furono impiegati chilogrammi 115,307 e mm. 460; nel 1861 chilogrammi 131,559 e mm. 7980; e nel 1866 chilogrammi 155,453 e mm. 1960. Cosìchè il consumo del tabacco si accrebbe nella sola Roma dal 1857 al 1866 di chilogrammi 23,893, e mm. 8,390; e il numero dei consumatori ebbe l' aumento di 11,245. L' erario del Regno d' Italia ritraeva prima del 1870 dallo smercio del tabacco, l' annua rendita di circa 64 milioni di lire, e nutrivasi in allora la crudele speranza di potersi arrivar presto ai 70 milioni, non rinunciandosi ad ulteriori desiderj.

Infatti nell' agosto 1872 gli introiti della Società sono stati 9,344,051,51, presentando così un aumento di 579,140,81, sugli introiti dell' agosto 1871. Nei primi 8 mesi dell' istesso anno 1872 le riscossioni sono state L. 72,717,380,35, dando così un aumento di L. 3,660,104,76 sullo stesso periodo dell' anno 1871. Le riscossioni del mese di ottobre 1872 ascesero a 9,744,872,90, con un aumento di L. 687,229,12 sulle riscossioni operate nello stesso mese dell' anno antecedente. E a tutto l' ottobre del 1872, le riscossioni portarono la cifra di L. 91,424,899,85, cioè L. 4,342,373 in più del medesimo periodo dell' anno perduto. Nella discussione del bilancio dello stato dello scorso anno (preventivo del 1875) la privativa del tabacco figurò per L. 81,200,000! Nel *Journ. offic. juillet* 1869 leggevasi, che malgrado i rilevanti contrabbandi, la Regìa francese vende annualmente quasi un miliardo di zigari a 5 cent. fabbricati in Francia, con 55 per 100 di foglia indigena (8 specie), e 30 per 100 di tadacco di Kentucky, 15 per 100 di tabacco Hougrie; e più di 42 milioni di zigari di Avana, il cui prezzo varia dai 25 centesimi ad un franco e 5 cent. Da una relazione sul consumo del tabacco si sa, che nel 1874 si consumarono in Francia, per quanto si può calcolare, circa 32 milioni di chilogrammi.

Soggiunge questa relazione, che nell' anno 1815 il tabacco diè allo Stato 54 milioni di guadagno; nel 1830, 67; nel 1840, 95: nel 1850, 122; nel 1860, 195; e il guadagno presuntivo dello spirante anno 1875, è fissato nel bilancio a L. 287 milioni. Potrà l' economista esultare dinanzi a queste cifre realmente importanti, e tali da presentare un aumento giornaliero; potrà egli ripromettersi il riassetto delle finanze degli Stati; potrà prognosticare eziandio la prosperità del pubblico erario, ma l' igienista, altro

non scorge attraverso questa nera colonna di densissimo fumo, la quale attossica anco i non fumatori, se non malattie, e morti premature. E giacchè ci troviamo a parlare del commercio del tabacco accennerò solamente di volo, come nella sola Italia, a seconda che ne dice il Maestra, s' impegnano negli Stabilimenti 13,954 operaj, fra i quali 10,848 donne e 63 ragazzi, essendovi inoltre in macchine una forza complessiva di 900 cavalli. Nell' anno 1863 la coltivazione del tabacco in Italia, s' estendeva sopra una superficie di 2035 ettari, ma oggi si è spinta molto più innanzi.

Quello che tuttodì preoccupa l' igienista si è, il crescere giornalmente il numero dei consumatori non solo, ma ognuno di questi pare, che facci a gara a chi fumi di più. Eppure non è il solo tabacco che si fuma, ma abbiamo altri eziandio elementi. Iohnston ha calcolato, che 800,000,000 persone fumano il tabacco - 400,000,000 l' oppio - 200,000 la canape - 100,000 il betel - e 10,000 la coca.

Dalla relazione dell' esercizio dell' anno 1872 della Regìa cointeressata dei tabacchi troviamo un quadro statistico della media individuale dei tabacchi da fiuto e da fumo venduti nell'anno suddetto, proporzionatamente alla popolazione di ciascuna regione o provincia, esclusa la Sicilia. Il riepilogo di queste medie per regioni dà i seguenti risultati:

		Quantità		Valore
Piemonte e Liguria . . .	Ck.	0,814	L.	5,09
Lombardia	«	0,795	«	5,31
Veneto	«	0,754	«	4,85
Marche, Emilia e Romagne	«	0,756	«	5,72
Roma	«	0,765	«	6,70
Napolitano	«	0,483	«	3,71
Sardegna	«	0,564	«	4,02
Media generale	«	0,691	«	4,60

Risulta adunque, che il minimo consumo e prodotto stà nelle provincie napolitane, mentre il Piemonte e la Liguria sono i siti dove si consuma una maggiore quantità, e la provincia Romana è quella, dove si consuma tabacco di maggior valore.

Trovandomi da circa tre anni a Tivoli, per dare un impronta piuttosto pratica al presente lavoro, ho voluto occuparmi del consumo che quì se ne fece negli anni 1872-1873. Nell' ultimo censimento Tivoli contava 8105 abitanti. Ebbene si consumarono nell' anno 1872 — chil. 5280 di zigari, la qual cifra risponde a 1,056,000 zigari — e di tabacco trinciato chil. 628. E si spese per zigari scelti di 1ª qualità L. 300 — comuni da 7 centesimi L. 5110 — comuni da 5 centesimi L. 48910 — pagliette di 3ª qualità L. 54 — tabacco trinciato 3269 — Totale L. 57643.

Nell'anno successivo vi fu un aumento molto notevole, e tale che si ebbe un incasso di L. 7578 in più. Si consumarono chil. 5993 di zigari, corrispondenti a 1,216,600 zigari — e di tabacco trinciato chilogrammi 659. Dal che risulta che si consumarono 160,600 zigari in più del 1872, oltre a 31 chil. di trinciato. E la spesa fu così ripartita: zigari scelti da 10 cent. L. 570 — comuni da 7, L. 5768 — comuni da 5, L. 55360 — pagliette di 3ª qualità L. 102— tabacco trinciato L. 3421. Totale L. 65,221.

Ma poi neanco abbiamo tentato di fare un riporto della quantità di tabacco fumato da ciascuno in Tivoli, e delle relative spese, giacchè essendo città monumentale, per cui molti vi affluiscono, ed essendo città di passaggio e di commercio difficile ci sarebbe riescito se non impossibile. Ma pur desiosi di far qualche cosa abbiamo procurato di conoscere approssimativamente la parte di ciascuno in piccoli ed accantonati paesi, i di cui abitanti non solo con-

sumano da loro medesimi quel tabacco, che comprano dagli uffici della Regìa, ma anzi ne pigliano dall' istessa Tivoli, e da altre città, quando vi accorrono per loro interessi commerciali. E questi sono tre: Castel Madama, Mandela e Casape, che si trovano a pochi chilometri da Tivoli. Avendo preso per base delle seguenti operazioni la statistica sull' istruzione elementare popolare nei Comuni del Collegio politico di Tivoli, compilata dal Sig. Avv. Pietro Pericoli deputato al parlamento, nello scorso anno, ho rilevato che Castel Madama, Casape e Mandela, contano (riuniti insieme) 4200 abitanti; dalla qual cifra difalcate le donne, che si suppone almeno non fumino, abbiamo 2030 uomini. I ragazzi, che hanno frequentate le scuole dai 3 ai 15 anni sono 529, e siccome non crediamo si presentino a scuola in sì tenera età colla pipa o col zigaro in bocca, i 2030 diventano 1501. In una media hanno frequentate le scuole il 40 per 100; quelli che non le hanno frequentate e che trovavansi pure trà i 3 e i 15 anni erano circa 693, che tolti ai 1501 restano 808. E siccome i ragazzi, i quali non possono frequentare le scuole per non aver ancora toccato il 3° anno di vita sono approssimativamente un 200, la cifra di 808 scende a 608. Sottranedo da ultimo 108 dai 608, la qual cifra facciamo rappresentare approssimativamente da quelli, o che ancora non hanno contratto questo maledetto vizio, oppure si trovano ad aver varcato il terzo lustro di vita; e hanno avuto tanto coraggio da resistere all' ingrossare del vizio, che ha attossicata la società tutta, abbiamo un residuo di 500 persone.

Quindi e che, riducendo su di 4200 abitanti i fumatori al N. 500, ne abbiamo 1 su 890.

Nell' anno 1872 Castel Madama consumò Chilog- 808 di tabacco, equivalente a zigari 161,600 Man-

dela Chilog. 145 di tabacco, equivalente a zigari 29,000 — e Casape Chilog. 154, equivalente a zigari 30, 400. — Totale dei Chilog. 1107 — Totale dei zigari 221,400. La qual cifra divisa per i 500 fumatori dimostra, che ognuno ha fumato 442 zigari e 80 corrispondente a Chilog. 2 e grammi 218, e la somma che fu spesa per il consumo dei 221,400 zigari fu di 11196. Nè qui basta, giacchè oltre all' aver attossicato loro stessi e gli altri con i zigari, consumarono ancora 106 Chilog di tabacco trinciato, che dividendolo per i 500 dà per ciascuno grammi 212. E si impegnarono per il trinciato Lire 545, che ridivise diedero un' altra spesa di L. 1,90 per ciascuno. La spesa totale di ogni fumatore fu di L. 23,48. — e il totale generale fu di L. 11741.

Nell' anno 1873 Castel Madama consumò Ch. 932 di tabacco, equivalenti a 186,400 zigari — Mandela Chilog. 184, equivalenti a zigari 36,800 — Casape Chilog. 166 equivalenti a zigari 33,200 — Totale dei chili 1282 — Totale dei zigari 256,400.

Come ognuno vede dalle cifre quì riportate si consumarono nell' anno 1873, 35,000 zigari in più dell' antecedente!!! Qual cifra divisa fra i 500, ognuno ha fumati 70 zigari in più dell' anno 1872, che uniti a 442,80 sommano 512,80, dividiamo ora per i giorni dell' anno il 512,80 ed abbiamo 1,40 al giorno. La somma poi spesa per i 256,400 zigari è di L. 12898, ossia 1702 lire in più del 1872, dividendo la qual cifra per i 500 fumatori abbiamo L. 25,796 mm. per ciascuno. Solo di tabacco trinciato si fumarono Chilog, 72, ossia 34 in meno; i quali 72 divisi pel numero dei fumatori sono 144 grammi per ciascuno. Furono impiegate per il trinciato L. 378, ossia 167 in meno dell' anno 1872, le quali L. 378 rispondono a cent. 76 per ciascuno dei fumatori. Sulle L. 1702 spese in più per i zigari, noi dobbiamo togliere 167

lire spese in meno nel tabacco trinciato, riducendosi la maggiore spesa ed il maggiore sperpero a L. 3,07 per ciascuno. Totale delle spese per ogni fumatore L. 26,55. 2. mm. Totale generale L. 13276.

Non sarà qui discaro al lettore far meco alcune riflessioni, che mi vengono dettate dai costumi dei luoghi, e dalla posizione sociale e civile dei consumatori dei quì sopra accennati paesi. Io credo, che il consumo dei tabacchi da fumo stia in ragione diretta del grado e sviluppo della civiltà, e se si facesse la statistica perfetta di paesi colti e civili, supererebbe al certo di gran lunga le cifre quì soprariportate. Questo mio assserto realmente starebbe in opposta direzione colla statistica compilata dal sopranominato Prof. Scalzi Cav. Francesco, giacchè consultandola troviamo, che in Roma ogni fumatore ha consumato Chilog. 2 e mm. 0855 — ossia grammi 704,80 in meno di quello che si è consumato nei paesi nostri. Ma io credo erronea la statistica del mio illustre amico Scalzi, e sia detto con sua pace, giacchè egli non ha potuto avere criterj certi e sicuri, come li abbiamo avuti noi. La differenza infatti è troppo enorme, giacchè se per noi stanno i fumatori al totale delle 3 popolazioni riunite come 1 stà ad 8,40, per lo Scalzi in Roma stanno come 1, a 2,6. Come noi possiamo pretendere infallibile la proporzione del 1 su 8, 40 per Roma, così al certo non possiamo neanche concedere che sia come 1, a 2,6. Esortiamo adunque lo Scalzi a tornare sull' argomento e rettificare meglio le cifre. Ad ogni modo però prendendo per base l' 8 e 40 anco sulla popolazione di Roma, questa che nell' anno 1866 contava in media 194,171 abitanti, avrebbe avuti non già 74,538 fumatori, ma solamente 23155. Quindi è che invece di Chilog. 2 e mm. 0855 avrebbe ogni fumatore consumati Chilog. 6 mm. 6704 ossia Cg.

3,872 mm. 9 in più di quello che si è consumato da noi.

Se i 512,80 zigari fumati, oltre ai 144 grammi di trinciato nel corso di un anno dai sunnominati paesi non sono realmente molta cosa, deve notarsi, che generalmente questo tabacco fu consumato alla pipa. Accennammo di sopra come i fumatori di questi paesi, andando per i loro interessi in paesi estranei, spendono altro denaro in fumo, che naturalmente non è compreso nel consumo da noi accennato. E quando i nostri contadini si fumano nel corso di un anno L. 26,55 mm. 2 hanno convertito in fumo attossicatore una parte ragguardevolissima delle loro fatiche!

FALSIFICAZIONE DEL TABACCO

I falsificatori furono puniti da tutti i tribunali del mondo. I Longobardi troncavano una mano a chi falsificava monete; gli Ateniesi gli mozzavano il capo; i Sinopesi lo mandavano in esilio. Essendo capitati una volta fra gli Svechi alcuni mercant ingannatori di Moscovia, i quali spacciavano della moneta falsa, questi raccolsero da ogni parte di tal moneta per quanto ne poterono, e, fusala, vi immersero quei disgraziati; le falsità tutte fra gli Egiziani venivano punite colla perdita di ambo le mani ad un taglio, in ispecie se queste riguardavano pesi, misure o scritture. Fra i Romani ed i Greci non era permesso falsificare il proprio nome, sotto pene gravissime, dell' esilio se era uomo libero, del patibolo se schiavo. Ci lasciò scritto Plutarco, che Filippo il Macedone quando seppe che uno dei suoi giudici, che gli erá stato caldamente raccomandato da Antipatro, si soleva falsificare studiosamente il colore dei capelli, lo privò immediatamente d' uffizio, affermando che da un uomo infedele nel crine non doveva sperarsi fedeltà nei maneggi. E se ai falsificatori di tabacco si desse quella punizione, che dette Alessandro Severo a Vetronio Iurino, come narra il

Lampridio, finirebbero questi generi d' inganni. Eravi in corte un certo Iurino cortigiano, il quale vantavasi di ottenere dall' Imperatore tutte le grazie, e le vendeva a chi le desiderasse. Côlto in flagrante delitto, fu condannato ad una morte di nuovo genere. Lo trassero nel foro, lo legarono ad un palo, ammassarono attorno a lui molta paglia a legne umide e vi appiccarono il fuoco, sicchè piuttosto il fumo soffocasse il paziente, che non la fiamma lo incenerisse; mentre da un banditore gridavasi ad alta voce: « *fumo punitur, qui fumum vendidit*: » E mentre l' inganno era una volta così severamente punito dagli antichi, oggi col progresso che ha fatto il mondo non solo non va punito, ma quasi premiato; anzi di pari passo hanno camminato e civiltà ed inganno. Dovunque noi volgiamo il nostro occhio, dovunque posiamo la nostra attenzione, altro non troviamo che falsificazione ed inganno, a cui tende l' uomo più che al bene, se la ragione e la moralità non ci stanno a guida ed a maestre. Le scienze in questi ultimi anni hanno di molto progredito in ispecie la fisica, la chimica e la botanica, ed è appunto di queste scienze che l' uomo si è servito per tradire il suo simile.

Ricordo come l' onorevole Lazzaro, deputato al nostro parlamento, nella seduta del 7 Decembre 1872 prese argomento dall' articolo 60.° della discussione per scagliarsi contro i pessimi procedimenti della Regìa cointeressata dei tabacchi, la quale abusava in modo deplorevele delle condizioni favorevolissime ad essa fatte nel contratto, per confezionare e mettere in vendita zigari pessimi, e per mandar delusi in ogni possibile maniera i voti più legittimi dei consumatori. « La Regìa, egli diceva, è la nostra tiranna, quella « che ci toglie non solo il denaro dalla saccoccia, e « questa è questione della nostra volontà, ma, quello

« che più monta, ci toglie quel tesoro preziosissimo « che nessuno ci può dare, la salute ». Diceva *La Capitale* del 26 Giugno dello scorso anno 1874 « Che « perla quella Regìa. Ci si narra una cosa, che se « fosse avvenuta, parrebbe ancora impossibile. La « Regìa ha stabilito, dicono, che col primo del pros- « simo luglio i zigari di scarto verranno scambiati ai « rivenditori, per cui giova sperare che la Regìa « istessa ne migliorerà, pel suo interesse, le condi- « zioni e la foglia, perchè ne vada al cambio il minor « numero possibile. Che ciò sia vero? e che la Regìa co- « minci a sentirsi pungere la coscienza e voglia, come i « buoni cattolici, restituire dieci pel cento del male « acquistato, per placar lo sdegno divino? » Un mio associato al presente lavoro mi diceva, il giorno che mi concedeva la sua rispettabile firma: « Propriamente « ieri ho trovato un verme in un zigaro. » Sul finire « del mese di Aprile del corrente anno le zigaraie di Roma minacciarono uno sciopero, perchè veniva loro data a lavorare una foglia fetida, e che produceva, lavorandola, dei capogiri e peggio. Ed è quanto dire, che la direzione la tolse subito, dicendo, che quella foglia era mal riescita nella fermentazione!! Dalla *Gazzetta di Torino*, mese di Agosto 1872, togliamo il segnente brano: « Decisamente la Regìa cointeres- « sata merita un monumento! Essa è la sola, che in « Italia possa avvelenare il prossimo, senza incorrere « nelle disposizioni del codice penale: essa ci dà « dei zigari marci, dei zigari che fanno i fuochi di « artificio, dei zigari di ogni sorta di sostanze più o « meno venifiche, dei zigari che ogni giorno fanno « venir le coliche a chi sa quante migliaia d' Italiani, « e il governo tace, e il procuratore del Re lascia « fare. Ora abbiamo sul tavolo un zigaro Cavour da « sette centesimi, che ci è stato spedito da un fuma- « tore di Rivoli, e che noi terremo al nostro ufficio

« per qualche giorno...... Sapete di che è composto
« questo zigaro? Di due pezzi di corda avviluppati in
« una foglia che ha l'apparenza di essere tabacco, ma
« che non sappiamo se lo sia realmente!! ». Il *Movimento*
scriveva negli ultimi di settembre 1872 « Evviva la
« Regìa cointeressata!....... Ci è stato trasmesso un
« zigaro di nuova foglia, e veramente meraviglioso....
« Vi è un pezzo di calza portata almeno per un anno
« ad un piede, che non vide mai acqua; un pezzetto
« di cordicella sucida; un pezzetto di tela con certe
« macchie... ecc. Questa rarità è depositata all'ufficio
« del nostro giornale ». E *La Riforma* del 21 novembre 1872. « Abbiamo esaminato questo piccolo rotolo
« di foglie secche, e vi trovammo un ago argentino,
« un filo di cotone turchino da calza, alcuni capelli
« ed altre cose, che occorrerebbe forse un'analisi chi-
« mica iscoprire la natura di esse. A ciò che sembra,
« la Regia dei tabacchi si comporta assai bene.......
« Avevamo i zigari chiodi e laccio, ora abbiamo an-
« che il *zigaro sardella* ». Il *Bacchiglione di Padova*,
seconda quindicina di Agosto 1872, dice: « Un citta-
« dino portò al nostro ufficio, un mezzo zigaro alla paglia
« gelosamente custodito ed incartato, esclamando: *un*
« *Sardellone in Sella!* Credemmo fosse uno scherzo;
« ma fatta la sezione anatomica dello zigaro con tutte
« le regole dell' arte, vi abbiamo trovato un pezzetto
« di pesce: vi sono le sue brave squamme lucenti, e le
» spine. Resterebbe escluso che si tratti di pesce fre-
« sco, perchè l' acre odore di salato tradisce il pesce
» barile ». *Il Popolo Romano* del 22 Agosto 1875
dice: « Un altro tabaccaio ci scrive........ Vorrei, che
« pregasse la Signora Regìa di sorvegliare un po'
« meglio le lavorazioni. I zigari, oltre all' essere fatti
« con tabacchi di pessima qualità (e come!), sono con-
« fezionati in modo orribile. È inutile, che riprenda
« indietro i zigari rotti, quando deve rimandarceli di

« nuovo....... Ieri, soggiungeva il giornalista, ci siamo
« rivolti agli ispettori della Regìa; oggi giriamo il re-
« clamo al Signor Balduino, il quale preghiamo di
« occuparsi un pochino anche di quei poveri infelici,
« che sono i fumatori del Regno d' Italia ».

Oltre alla qualità dei tabacchi pare che anco sulla quantità ci sia da ridire qualche cosa. E vagliami il vero. *La Capitale* del 15 Agosto 1873 diceva: I
« reclami contro la fabbrica dei tabacchi non fanno
« che crescere. Non solo il pubblico si lagna della
« pessima qualità, ma anco del difetto del peso. Quat-
« tro pacchi di zigari dovrebbero contarne 200 e pe-
« sare un chilogramma. Invece il peso è così man-
« cante, che per completarlo occorre aggiungere altri
« 30 zigari ». E lo stesso giornale scriveva nel giorno 3 Giugno 1873. « La faccenda si fa seria con queste
« benedette donne, le quali per quanto siano di buo-
« nissimi principii politici, dacchè anco le zigaraie
« hanno una politica e discorrono bene dell' Italia,
« pure lamentano, che all' ombra del tricolore si sia
« diminuito il lavoro e aumentato il caro dei viveri.
« — È la solita canzone di tutti: le lavoranti a cot-
« timo si veggono scemato l' orario, costrette a santifi-
« care tutte le feste, messe sotto un regolamento, che
« solo sotto la paterna Regìa poteva imporre negli Sta-
« bilimenti con tanto sacrifizio d' infelici, che non rie-
« scono a ritrarre il bisognevole per vivere. Quando
« vi sono tante madri che gridano e che deplorano
« come questa fatalissima Regìa faccia pubblicare la
« statistica del fumo e non quella delle lagnanze for-
« tissime delle lavoranti, che si trovano in ogni più
« triste modo sacrificate, sarebbe pur necessario che
« il governo se ne interessasse, perchè, se contro ai
« frutti della famosa combinazione se ne infischia dei
« lagni dei fumatori, il malcontento nelle fabbriche
« potrebbe portare a qualche dispiacere ». A Firenze

nel luglio 1873 vi fu uno sciopero delle zigaraie, le quali domandavano, che fosse migliorata la foglia che si lavorava. Pensi il lettore che cosa mai sia stata questa foglia! Non dobbiamo però dire, che questi lagni per il cattivo tabacco succedano solamente nell'Italia, giacchè un dispaccio da Costantinopoli del 21 Settembre dell' anno 1873 diceva: « *Avvengono risse continue in causa della cattiva qualità e quantità dei tabacchi* ».

Ma è propriamente la falsificazione del tabacco, quella che porta danno alla nostra macchina? Ecco là i popoli orientali: eglino possono fumarne molto più impunemente che noi, sebbene anco per loro sia dannoso: e la ragione? Perchè hanno il sistema di fumarlo come la terra lo ha loro dato, privo cioè di ogni conciamento artificiale. Noi invece lo trattiamo in mille e differenti guise, e tali che, parte per la letalità, parte per i mille condimenti e intingoli con cui lo conciamo, riesce ad abbreviare la vita. E Alfonzo Karr, celebre naturalista, non si è mai stancato di rampognare i governi per il reo sistema di conciare il tabacco: egli ha levato sempre la voce contro questo trattamento, e noi portiamo fiducia che non vogliano restare assolutamante sordi a una tanto autorevole voce. Non sono forse nocivi all' uomo il *salpietra*, il *muriato d' ammoniaca* con che si conciano le foglie dei zigari esteri? Non nuoce forse al fumatore il *campeggio,* la *noce di galla*, l' *ammoniaca liquida* con che si concia per lo più la foglia del zigaro Cavour?

Il Chevallier ha visto dei tabacchi di contrabbando composti di foglie raccolte nei pubblici giardini, e coperte di tutte sorte d' immondizie; e siccome vi era bisogno di fermentazione li umettavano con liquidi i più sporchi, sotto il pretesto di accrescerne la fragranza. Fin da due secoli fa le falsificazioni erano arrivate ad un punto estremo. E vagliami il vero. Lo

Stella, parlando delle foglie americane, dice: « Facendo « d'ogni erba un fascio, confondono le buone colle « cattive; le macerano colle orine, le riscaldano per « fare più presto, sotto il letame, le sofisticano e fal- « sificano a loro piacimento ».

Non sono mancati dei processi sulla falsificazione dei tabacchi, e se rovistiamo negli scaffali della giustizia, forse non ci sarebbe molto difficile poterne ragranellarne più di qualcuno. Nell' anno 1843 Chevallier venne incaricato dell' esame di una polvere di tabacco. Ebbene di che cosa era realmente composta? egli trovò, che aveva *negrofumo*, *polveri vegetali finissime e sabbia di gres*; vi riconobbe di più *dell' acetato: del carbonato, dell' idroclorato e del solfato di piombo*. Nell' anno 1844 in Francia furono chiamati innanzi al tribunale di polizia correzionale due individui della Regìa, con l' accusa di avere fabbricato e venduto del tabacco composto di *segatura di legno di cagiù, negrofumo, sale ammoniaco, vitriolo, potassa e allume*, e furono condannati a 1,000 lire di ammenda per la vendita di questo tabacco, e a 3,000 franchi per la falsificazione, oltre a due anni di carcere. Un tale fu nell' anno 1846 accusato davanti un tribunale di polizia correzionale per aver composto un tabacco *col nero animale, panello di concia e sale ammoniaco*, mescolandolo col tabacco della Regìa nella proporzione del 5 per 100: egli fu condannato, ed ebbe la confiscazione di tutti gli oggetti relativi a questa alterazione, che gli furono trovati; dovette pagare L. 2,000 di ammenda ed espiare un anno di carcere. Non so se più vile o coraggioso fu quel tale in Francia, che per sfuggire alla giustizia che lo perseguitava per aver venduto agli spacciatori un tabacco falsificato, composto di *panelli di concia e nero animale* si dette la morte; giusta ricompensa all' infamia del diso-

nesto guadagno! Circa 25 anni or sono un tribunale correzionale di Francia condannò a 3 mesi di prigionia e 50 franchi di ammenda un tale per aver mescolato della *polvere di panello* al tabacco, che vendeva. A Pietroburgo nell' anno 1803 dalla Società di medicina fu esaminato un tabacco verde, che era stato falsificato colla *cenere*, il qual tabacco era talmente caustico da corrodere il setto delle narici, e generarvi le carie all' osso; in base del rapporto di questa Società ne fu possibile la vendita. Collenbusch ha segnalato del tabacco che contiene dell' *oppio*, ed ha osservato, che il fumo dei zigarì falsificati col *solfuro di ferro e vitriolo, legno di campeggio e galla* producevano non solo dei vomiti, ma enorme gonfiore alla bocca eziandio. E come questi tabacchi non dovevano produrre dei danni, se le sostanze che li componevano erano deleterie?

Il Prof. Roemer è stato colui, che ha riconosciute nel tabacco le sostanze delle quali ora parlavamo, e che sono non solamente cattive, ma pericolosissime, come *campeggio, galla, gomma gutta, sabbadiglia, foglie di noce, allume, e persino il cloruro di mercurio, non che l' ossido di piombo.*

Si sono serviti nelle falsificazioni del tabacco, anco dei fondi di caffè; ma questo genere di falsificazioni sebbene non cessi di esser frode, perchè chi vuol fumare un zigaro non intende al certo di comperare dei *zigari caffè*, pure è una di quelle falsificazioni, che indirettamente, anzichè di danno riescono di vantaggio al fumatore, in ispecie al fumatore arrabbiato. Ma questo argomento noi lo svolgeremo quando si tratterà delle precauzioni, che debbono prendere i fumatori, e degli antidoti nei casi di veneficio per il tabacco. *La terra di Colonia* concorre molto alle falsificazioni del tabacco per il suo vilissimo prezzo, e l' Olanda ne fa un uso smodato

non solo per colorare i zigari, ma eziandio per aumentarne il peso.

Si inventò anco della polvere stranutatoria, la quale aveva tutt' altro componente che il tabacco. E. M. Duchatellier antico fabbricante di tabacchi in Orleans ne fu l' inventore, formandola *con polvere di fieno e cavoli*; la Regìa, avida sempre di guadagno, promosse una causa contro il fabbricatore della nuova polvere, ma questi vinse la lite contro la Regìa, non potendo esser convinto che avesse impiegato le stesse sostanze, che compongono il tabacco; ma pure questa polvere ben presto dovette cadere innanzi alla forza del tabacco, io credo, per due principalissime ragioni, 1° per aver il Duchatellier detto, che la sua polvere, la quale faceva l' uffiicio del tabacco, era composta di tutti altri elementi, fuori che della foglia americana ignorando forse, che il mondo vuole essere ingannato; 2° perchè il *fieno ed i cavoli* non possono dare una polvere forte come il tabacco.

Il dottore Schweinfurth di Berlino, quell' intrepido viaggiatore, che sta esplorando da parecchi anni la regione superiore del Nilo, ha visto nel villaggio di Mecheral-Becq, presso il bacino di Bacher-el-Gazàl nel confluente di Bahr-el-Arab, e del D'jur, all' Ovest di Mochera dei leoni domesticati, come i Kings Charles d' Europa. E per ciò ottenere, preso che si è l' animale colle trappole che si usano in quelle regioni, gli si fa bere una pozione saponifera, un misto d'oppio, di nicotina e di accari polverizzati. Quando le belve si svegliano hanno perduta tutta la ferocia, e si possono slegare, senza verun pericolo. Lo Schweinfurt non conosce le giuste quantità degli elementi componenti la pozione, essendo un segreto gelosamente conservato dai Seicchi e dai Capi Tribù dei Dinka. E Iddio volesse, che quella

nicotina, che doma i feroci leoni delle regioni del Nilo, potesse anco domare i nostri ferocissimi fumatori!

Un nuovo genere di falsificazione di tabacco ce l' ha somministrato lo stato di Ohio. Infatti i *Lobbyets*, ossia *mezzani di voti* presentarono in una certa circostanza in regalo agli onorevoli di ambo le Camere, zigari avvolti in *biglietti da* 100 *dollari*. Strano a dirsi, ma pure si trovò un legislatore, il quale ricusò di accettarne, adducendo che non fumava zigari di quella *qualità*; probabilmente erano *troppo leggeri!*

L' INFLUENZA DEL TABACCO
SULLA UMANA ECONOMIA

La vita umana, la più preziosa di tutte le esistenze, va tutto dì abbreviandosi, e questo è un fatto indiscutibile. La natura colle sue rivoluzioni cosmo-telluriche; la società con le passioni politiche fatte sempre più crescenti, e con le lotte religiose che tengono gli animi sospesi e quasi incerti sul presente e sull' avvenire; le passioni tutte sempre più bollenti e forti si fanno sentire, cose tutte, che congiurano contro la vita umana. E quasi che questi elementi non bastassero, noi non solo non poniamo un argine per impedirne il progresso e per conseguenza la distruzione di noi stessi, ma abbiamo voluto invece coadiuvarli, alimentando altri vizi. L'abuso persino che si fa di quanto è destinato al nostro sostentamento ci intisichisce, scemando gli anni di nostra esistenza. Non ultimo fattore alla distruzione dell' uomo è il tabacco, dal quale forse usato moderatamente da taluni, in certi luoghi, sotto date condizioni e in alcune epoche della nostra vita, si avrebbe potuto ricevere benefici e più lunga vita. Taluno potrà dire: Ma sarà poi vero, che il tabacco ha portati tanti guasti all' uomo, in ispecie se cominciò a servirsene troppo prematuramente? Lo vedremo nel corso del capitolo. E quando dobbiamo esser testi-

monj di tristi e quasi incredibili spettacoli, quali sarebbero di vedere non solo la gioventù, ma ragazzi, che portano nella bocca un zigaro comparativamente, come tanto bene dice l'illustre Mantegazza, più lungo del fumatore istesso, non solo dobbiamo assolutamente convincerci di quanto ora incominceremo ad esaminare, ma ci è forza esclamare con nostro dolore *la vita dell'uomo non può esser lunga.* Nè giova il dire che si sono visti, sebbene raramente, fumatori di vaglia vivere vita lunghissima, giacchè l' eccezione non forma regola, e a prova del nostro asserto stanno tutti i malori compagni fedeli dell' uomo. Ma prima di entrare in più minuti dettagli intorno al presente capitolo mi permetto di fare due osservazioni, le quali credo non siano del tutto vane.

Entrate in un ospedale, e troverete colà giovani, i quali pur si dovrebbero trovare nel bollore della vita e nel massimo di loro robustezza; ma invece li vedete squallidi, scarni, intisichiti al segno da muovervi a pietà; è nelle sale dei tisici, che voi trovate dei fumatori, e questo lo vedremo or ora diffusamente.

L' altra osservazione si è, che mentre la statistica dei riformati o degli esenti dal servizio militare ci dava fino al 1816 il 20 per 100, oggi questo numero è salito al 50 e 52; e notisi bene che il rigore che si aveva una volta non si ha oggi nel visitare i giovani da incorporarsi alle milizie, giacchè si è diminuita non solo di qualche centimetro la prescrizione della statura, ma si ordina di non badare a leggiero grado di miopia, di stortura di gambe, di palpitazione di cuore, e così a tante altre cose. E credete voi, che il zigaro sia assolutamente estraneo a questo fatto deplorevolissimo? se ciò fosse vi ingannereste a partito.

Ma a viemeglio svilluppare la notra tesi, siccome l' uomo è un composto (dicono) di spirito e di

materia, così osserviamo quali sono i danni che apporta a quello, e quali i danni che arreca a questa.

In tre differenti modi ci serviamo del tabacco; lo fumiamo, lo annasiamo, e lo mastichiamo. Il presente lavoro essendo quasi totalmente consacrato ai fumatori, solo diremo diffusamente della prima maniera, quasi di volo accennando alle altre due.

Dice Giacomo VI Re d' Inghilterra nel suo libro sopra citato, che quei servi, i quali prendevano tabacco presso gli Americani non solo venivano battuti e scacciati dal servizio, ma erano così screditati, da trovare appena altro padrone. « *Apud americanos ipsos vix emptorem inveniet servus, qui se tabaco mancipavit, adeo ipsis auctoritatibus invisa est haec mollities* ». Pare, che l' origine della polvere del tabacco si debba attribuire ai soldati e marinari, i quali per scaricar la testa cominciarono ad annasare le foglie del tabacco; quindi venne un negoziante di Pogibonzi, che ne fece una polvere, la quale fu sempre più raffinata dai speculatori negozianti. Dice Nicolò Morande, che nel Perù, nel Messico, nelle isole Virginia e Florida appunto nelle feste le più solenni e nei sacrifizi, i sacerdoti prendevano il tabacco in tutti i modi, compresavi la polvere. In Francia quest' uso fu portato da Caterina de' Medici; che lo consigliò a suo figlio affetto da cefalea, e a Roma da un prete spagnuolo. Questo modo di servirsi del tabacco se è il più innocente è ancora il più schifoso. Lord Stanhope fece il seguente calcolo: un consumato annasatore di tabacco ne tira una presa ogni 10 minuti: e con tutto il corredo di operazioni accessorie occorre ad ogni tirata un minuto e mezzo — 2 ore e 20 minuti ogni giorno — un giorno ogni 10 —; per il che perde in quarant' anni due anni a starnutare ed a fiutare!

L' uso di masticarlo ha la sua origine, a seconda

del Magneno; dai popoli americani, i quali e perchè non avevano nè liquori nè vini, in ispecie quei popoli occidentali, quando dovevano intraprendere qualche viaggio lungo, si nutrivano con foglie di tabacco ben trite e mescolate ad altre sostanze, facendone delle pillole grosse quanto un pisello. Il *Philadelfia Journal* fece il seguente calcolo: chi mastica per 50 anni un *plug* di tabacco al giorno di due pollici di lunghezza, consuma in quel periodo una corda lunga *un miglio ed un quarto*, del valore di circa 500 lire sterline, ossia 12,500 lire italiane, e sputacchiando nell' istesso tempo 2,300 galloni di saliva, ossia 9,200 litri italiani, si formerebbe un lago bastevole per sostenere il *Great Easten*. Ma torniamo ai fumatori.

Voi non vedrete un vecchio fumatore di vaglia fumare allo zigaro, ma bensì alla pipa, e fa mestieri che questa sia bene intonacata di quel tartaro non solo, ma che il tabacco sia molto forte. Ho conosciuto e conosco dei fumatori, i quali si dilettano del fumo della *cicca* e questi, diciamolo pure col Mantegazza, sono i più arrabbiati e i più neri fumatori, che esistono sulla faccia della terra. Il zigaro comunemente si tiene ad immediato contatto colla bocca, ma la pipa fa in maniera, che il tabacco non lo stia. Infatti i fumatori alla pipa hanno il fuoco, che si sviluppa dal bruciamento del tabacco, alquanto lontano dalla bocca e dalla faccia, il fumo è più depurato e più fresco, e quindi meno irritante per le ghiandole della bocca; però vi ha bisogno di due cose: 1.° che la canna della pipa sia piuttosto lunga, 2.° che sia sempre pulita e libera dalla saliva, la quale stanziandovi entro e confondendosi con quel residuo del tabacco e col fumo passato attraverso la canna, avvelena lentamente il fumatore. E la pipa, la quale fumata colle debite convenienze e precauzioni porte-

rebbe vantaggi superiori allo zigaro addiviene disgraziatamente più terribile per il fumatore, perchè sono appunto, come ora dicevo, i più ostinati fumatori ed i più induriti quelli che se ne servono. Ma la moda si è impadronita anco del fumo, e avendo data la preferenza allo zigaro, la classe più agiata della società di questo si serve, almeno nelle pubbliche vie. Vi è poi un altro numero di fumatori, disgraziatamente poco esteso, il quale va in qualche maniera a mitigare l' azione irritante dello zigaro, non tenendolo ad immediato contatto colla bocca. Se noi togliamo al tabacco la facoltà di un fugacissimo vellicamento, egli addiviene un deprimente dell' umano organismo non solo, ma è fonte di mille malori. Nella scuola politecnica di Parigi si è dimostrato con dati statistici alla mano, che i giovani che non fumano hanno fatto esami sempre più belli di quelli che non erano dediti a questo vizio.

Uno dei gravissimi danni che vengono all' uomo dal fumo è quello stato particolare fra il convulsivo e il letargico. Voi vedete talvolta i dediti al fumo addivenire quasi stupidi; e mentre da bambini presentavano un grande sviluppo delle facoltà intellettuali, queste sono restate quasi compresse in quella densissima nube, che esce tutto dì dalla loro bocca; quell' apatia che sempre più si sviluppa nella grande umana famiglia, quella irritabilità del sistema nervoso, quel sopraeccitamento o depressione del nostro organismo, quella noia perfino di noi stessi, che così facilmente oggi porta al suicidio, se hanno molte ragioni, non ultima può dirsi l' abuso del tabacco.

Laycock ci assicura, che il tabacco rallenta il libero corso delle nostre idee; e Victor Mennier avendo visto che il suo cervello non funzionava più fisiologicamente, fece dei supremi sforzi per rimuoverne la causa nell'abuso del tabacco, e toltane la causa scomparve l'effetto.

Voi mi presentate un grande fumatore, ed io vi do in questo un uomo che si trova in balia dei patemi di animo; egli è inesplicabilmente timido, facilmente cade nello scoraggiamento, soffre di vertigini, di insonnia, e se dorme i suoi sonni sono turbati con allucinazioni della sensibilità. E chi lo crederebbe? tutto dì lamentano questi inconvenienti, deplorano i malori ai quali vanno sventuratamente soggetti, temono della loro esistenza sempre pensando a complicazioni morbose, e da mane a sera altro non fanno che martoriare un povero medico nel voler sapere la causa dei loro malanni. Ma fate che questi risponda: Gittate lungi dalla vostra bocca quella pipa, allontanate quella terribile causa e sarete guarito; è impossibile, gli si risponde; il tabacco non può arrecar danno; senza tabacco sarei morto, ed esigono così dal medico altre spiegazioni, altre prescrizioni, dalle quali non ricevendo vantaggio alcuno, perchè le vere prescrizioni e spiegazioni non furono accettate, accusano il povero medico di inabile all' esercizio della professione, non accorgendosi invece che sono eglino stessi gli indegni della vita, che sono eglino stessi i veri balordi, perchè hanno soggiogata la ragione alla passione, perchè hanno prostituito il decoro e la dignità dell'uomo, avvolgendola fra la nube di un zigaro o di una pipa, che tutto dì va abbruciando e consumando la vita loro. Eppure non si accorgono quei miserabili, che sono eglino stessi gli uccisori proprii. E se dobbiamo credere al Bouchardat il tabacco è più venefico all' uomo, che agli altri animali, per la ragione che agisce con più veemenza in quella animale economia dove maggiore è l' intelligenza.

Il Iolly volle fare una statistica sulle manie che si sviluppano nella Francia, occasionate dall'uso o dall' abuso della foglia americana. Dall'anno 1812 al 1832

egli rintracciò 8,000 casi, dal 1832 al 1862 ne constatò circa 44,000. Lettore cortese, quale aumento da questa cifra. Mentre nel lasso di 20 anni si ebbero 8,000 casi, in un periodo posteriore, il quale crebbe di soli 10 anni se ne ebbero 44,000, ossia 36,000 in più, cifra comparativamente enorme per 10 anni di aumento. E se ci fosse permesso penetrare nei manicomi dove sta rinchiusa tutta questa gente che ha perduto il bene dell' intelletto, che cosa dovremmo esclamare? Miserabili! potevate esser utili a voi stessi ed alla società, che deve mantenervi e allontanarvi da se stessa nel tempo istesso, perchè non venga turbata la sua pace, e siete invece di danno a tutta: se poteste conoscere il miserando stato in cui versate, preferireste piuttosto la morte!

Prima di entrare a dire qualche cosa sull' alterazione, che porta il tabacco alla nostra salute, facciamo un' altra osservazione. Nell' anno 1800 la media della vita umana veniva calcolata a 43 anni; scese quindi a 39 ed 8 mesi; le statistiche del giorno la riducono a 33 anni e 4 mesi. Prima dei 17 anni muore la metà del genere umano; sopra a 100 persone arrivano a 60 anni solamente 6; sopra a 10000 ne arriva a 100 uno solo, e chi arriva al 50° anno può calcolare di averne 71. Muoiono in tutta la terra circa 33 milioni di uomini all' anno, al giorno 91 mila, per ogni ora 4730, per minuto 60, onde ad ogni minuto secondo si estingue una vita umana. Queste cifre, per quanto le vogliamo dire non esattissime, tuttavia ci mettono in forte pensiero, e da se stesse dimostrano eloquentemente, che la schiatta umana va sempre più perdendo terreno nella longevità.

Noi non dobbiamo riandare col pensiero agli antichi padri, i quali, ci dicono, vivessero centinaia e centinaia di anni, non essendo nostro compito occuparci di ciò; ma quello che certo si è, che dal

principio del secolo attuale ad oggi abbiamo una diminuzione di poco meno che dieci anni nella durata della vita. E questo perchè? È inutile e superflua la risposta: i vizi hanno ucciso e uccidono l'uomo e non ultimo fra questi quello del tabacco.

Ma passiamo, mi sia permessa l'espressione, dall'ordine morale all'ordine fisico delle alterazioni prodotte da questa pianta maledettissima.

In prima linea vengono i denti. Il tabacco li ingiallisce ed annerisce, e per quanto si vogliono pulire è impossibile che un fumatore li conservi bianchi; lo smalto prende una tinta giallastra che non tarda a divenir nera con grande detrimento della loro bellezza, essendo, come tutti sanno, la prima e più bella dote dei denti la bianchezza. E muove non sò se più a compassione od a rabbia il vedere giovanetti dalle più belle sembianze con denti che li rendono orribilmente deformi, se si atteggiano al riso. Il vedere poi una donna che fuma è un orrore. La bocca di costei, disse il Mantegazza, è fatta per i baci di figlia, di sposa e di madre; e anzichè trovare la soavità dell'amore e del bacio nelle labbra della donna fumatrice, vi si trova quel puzzo di fumo e di tabacco, che ha oramai appestato tutto il genere umano. Se la bocca della donna, sede del sorriso, mostra i denti anneriti dal fumo, quel riso muove a stizza, piuttosto che conciliarsi l'altrui affetto. Eppure dalla bocca della donna, da cui deve esalare il profumo dell'amore, è pur troppo vero, che tal volta altro non esala, che puzzo di tabacco. Si leggeva nella *Gazzetta d'Italia* del 23 Giugno del corrente anno, 1875 che a Padova una donna, volendo accertarsi della fedeltà del suo fidanzato, si travestì da uomo, e col zigaro in bocca incominciò la sera del 20 Giugno 1875 a girare per le vie della città. Riconosciuta dalla folla è facile immaginare a quali

rise e motteggi venisse fatta segno, dovendo essere stata scortata fino a casa dalle Guardie di P. S. Santo dileggio!!!! Quando sono appestate le bocche di tabacco non vi è *Bomboniera* = *bijow* che tenga, sebbene gli speculatori ve la diano della massima eleganza, e vi dicano, che le 150 *perle* che contiene questa *Bomboniera* sono tanto aromatiche da possedere tutte le qualità di finezza e di soavità. Eppure vi sono di quelli, che credono che queste *perle* bastano per profumare e risanare l'alito del fumatore più viziato! E perchè le donne che leggono il presente lavoro dichiarino spietata guerra al fumo, sappiano che fu il tabacco, che servì di prezzo nella vendita di molte loro sorelle; con questo si pagarono le prime donne inglesi, che emigrarono negli Stati Uniti. Nell'anno 1619 e 1620 ne arrivarono in America 150, tutte onestissime, che furono cedute al prezzo di 120 libbre di tabacco ciascuna; altre 60 furono pagate 150 libbre.

L'amaurosi ha spesso per causa il tabacco. A questa conclusione, fra gli scienziati, è venuto il celebre oculista Sichel, il quale avendo criticato un trattato sulle malattie degli occhi del Machenzie, appunto perchè faceva derivare dall'azione della nicotina la maggior parte delle amaurosi, pubblicamente si ritrattò, convenendo nelle medesime conclusioni fatte dal Machenzie. E il fumatore, che non va mai a mensa con quell'appetito che fa dolce il mangiare dopo lunga fatica, e che spesso passa le notti nell'insonia: cosa che fece dire al mio ottimo amico Prof. Barbacci, parlando della foglia americana:

« Da mille chimici
« Presa in esame
« Il sonno dissipa
« Toglie la fame. »

Le apoplessie nervose e sanguigne del cervello, dei polmoni e del fegato, le malattie del cuore, sempre crescenti, si vogliono riportare tutte all' abuso del tabacco. Di queste morti repenti parlarono vari autori, e si racconta da questi la morte di un Generale della Repubblica Veneziana, di un giovane della città di S. Germano, di un tale di Piperno, a cui il tabacco *prima tolse la voce e poi la vita*, e finalmente di un tal Gio. Battista De Bellis prete di un paese vicino a Gaeta, *qui ex tabaci usu, febre jam correptus illico interiit.* Nè si creda che questi danni alla umana economia siano ipotetici, che anzi furono desunti dalla realtà dei fatti e dalle cliniche osservazioni. Ma quella malattia, la quale pare abbia trovato un potentissimo motore nel suo sviluppo, si è la tisi polmonale. Il Roux, il Decaisne e lo Scalzi ci somministrarono statistiche e ragioni, contro le quali è difficile il ridire. Anco il Folchi di Roma lamentava nel 1840 un maggior sviluppo di tisi, riportandone la causa agli abusi di nuova introduzione nel vivere cittadino. Avendo il Prof. Francesco Scalzi presi per guida i registri del Campo Santo di Roma, fa una statistica molto accurata, e dice, che nel 1864 morirono per tisi in Roma 359 persone, quasi una al giorno — nel 1865, 396, più di uno al giorno — nel 1866 ne morirono 366, uno al giorno — e nel 1867, 414, circa 34 al mese. E notisi che in queste cifre non vanno compresi quelli che morirono negli ospedali; eppure sappiamo che l' ospedale di S. Spirito ne da un numero attendibilissimo. Nell' anno 1868 pare che la tisi in Roma abbia fatti progressi giganteschi. Infatti dal 1.° Gennaio a tutto Agosto, compresi i tisici degli ospedali, la cifra di questi infelici si era elevata fino a 448. Che se seguitò di eguale proporzione in tutto il resto dell' anno il numero arrivò a quasi due tisici al giorno. A meglio far risultare

il predominio degli etici sulle altre malattie si legga la seguente statistica:

MESI	MORTALITÀ	MORTI PER TISI	MEDIA
Maggio	463	50	10,79
Giugno	524	50	10,68
Luglio	737	64	08,68
Agosto	633	71	11,72
	2357	235	

Ma qualcuno potrebbe dirci: Se è il sesso femminile quello, che va più soggetto a questo morbo terribile come può tanto influirvi il tabacco? Ciò è precisamente vero, ma altrettanto vero si è, che domandati gli operai più anziani della fabbrica di tabacco in Roma dal Ch. Scalzi, risposero, che le più frequenti loro sofferenze si verificarono a carico del petto, e che in ogni anno si lamentarono non poche vittime della tubercolosi. I longevi poi costituiscono esempi rari in questa classe operaia, in maniera, che fra 1010 operai, che lavoravano nell' anno 1868 nella fabbrica di Roma, appena 50 si trovavano in età avanzata. Ma ci si può soggiungere: badate che nello sviluppo dell' etisia corre troppo forte differenza fra i due sessi. Infatti Louis sopra 192 tisi riscontrò 120 femmine e 72 maschi — Benoiston in tre ospedali di Parigi dal 1721 al 1736 ebbe 1454 morti per tisi, dei quali 809 femmine e 645 maschi. — Sopra 18780 infermi ricoverati nell'anno 1864 e 65 negli ospedali di S. Spirito e S. Giovanni di Roma, si ebbero nel primo 497 etici, e nel secondo, ospedale esclusivamente delle donne, sopra 4654 inferme vi furono 295 etiche, e il che significa, che sopra 100 maschi l'etisia figurò come 2 e 64 e sopra 100 femmine come 6 e 33. Questa obiezione, che sembra avere un peso massimo, perde del suo valore, se consideriamo due cose. La prima è che se è vero che il numero delle donne supera il numero degli

uomini morti etici, è egualmente vero, che il numero totale delle donne nelle popolazioni supera di lunga mano il numero degli uomini. In secondo luogo si debbono considerare altre cause che concorrono al maggiore sviluppo dell' etisia nelle femmine, giacchè non si disse che unica ed esclusiva ragione della etisia, sempre più crescente sia il tabacco.

Oggi ben a ragione può dirsi del mondo tutto, ciò che Alfieri diceva della sola Prussia:

« Tutto è Corpo di guardia, ovunque movi
« Per l' erma Prussia a ingrato il piede
« Nè profumi altri che di pipa trovi. »

Quel fumare continuo che si fa nelle vie, nei caffè, nelle sale di trattenimento dei teatri, nelle case, non sono forse di nocumento a quella donna costretta a sentirne l' odore? Quante donne non debbono assuefarsi, non a fumare, almeno a sentire l' ingrato odore che tramandano dalla loro pipa e fra le domestiche mura, i fratelli, il padre, il marito? E il numero delle donne fumatrici non va forse tutto dì crescendo, come se si aumentassero ancora di una le loro buone qualità mentre aumentano di un vizio?

Visti così i danni che apporta il fumo, venga ora il Moliere a dirci, che *qui vit sans tabac n' est pas digne ae vivre, il rejonit et purge les cerveaux humains et il instruit les âmes a la vertu !*

Molti fecero l' apologia del tabacco, ma credo che oggi farebbero il contrario se vedessero il mondo tutto avvolto in una nube di fumo, e vite preziosissime scomparire dalla faccia della terra per questa sola ragione. È vero, che Bacone disse del tabacco: *Experientia testatur usum tabaci abigere lassitudinem. Ratio quia refocillat, corroboratque spiritus, partes contusas aut compressas aperit, et praecipue quia opiata et virtutis beneficio spiritus reficit, atque*

sic lassitudinem aufert, ut in somno quoque evenire videmus. Ma è altrettanto vero, che di fronte allo abuso smodato che se ne fa a' giorni nostri dovrebbe modificare il suo parere e condannarlo. Dice un antico proverbio: *il soverchio rompe il coperchio.* Ma dobbiamo concludere questo articolo, in cui ci siamo abbastanza diffusi, col dire che il tabacco arreca moltissimi danni senza verun vantaggio? Per tutta risposta vi trascrivo il bilancio che ne fa l'illustre igienista del giorno; egli ha mostrato in questo il bene ed il male. Non posso però passarmi dallo osservare, parlando col massimo rispetto di un tanto uomo, che alcune cose, le quali egli ha riportato nel *bene o attivo*, io l'avrei riportate nel *male o passivo.* Mette p. e. nell' attivo, *uccide la noia*, ma perchè ucciderla a spese della propria salute? Non sarebbe meglio ucciderla con un libro? Napoleone 1.°, a cui dall' ambasciatore Persiano era stata regalata una magnifica pipa, un giorno la prese e fumò in essa del tabacco, ma sentitone immediatamente gli effetti la gittò, sebbene fosse un magnifico dono dicendo : *che l'abitudine di aspirare il fumo di una pianta venefica, non era atta che a ricreare gl'infingardi*: l' uomo non deve uccidere la noia, giacchè egli è destinato per l'eterno lavoro. Annovera il Mantegazza nell' attivo « *rende meno urgente il bisogno del cibo.* Ma è forse ciò bene per l' umana economia se lo è per le tasche? disse il mio buon amico Dott. Cav. Oscar Giacchi nel suo bellissimo libro sulle emorroidi, che ogni fumatore gracile o robusto che sia, giovane o vecchio, maschio o femmina è un piccolo Mitridate in diciottesimo, che scherza col veleno, che si fa beffe della tossicologia; ed ecco come il tabacco toglie la fame! Ma senza maggiormente diffonderci, diamo il bilancio.

L' attivo — bene

Uccide la noia — calma i dolori fisici e morali — calma l' eretismo convulsivo di quasi tutti gli uomini civili — rende meno urgente il bisogno del cibo — è la poesia meno costosa del povero — sotto certe forme ravviva in modo fugace il pensiero — genera nuove industrie e arricchisce molti popoli — favorisce il moto peristaltico dell' intestino — dà all' uomo alcune nuove e squisite gioie.

Passivo — male

Indebolisce i muscoli — indebolisce e perturba gli organi digerenti — indebolisce gli organi d'amore — indebolisce la volontà e il pensiero — irrita gli organi respiratori — dispone alla tisi e all' asma — produce palpitazioni di cuore — può produrre nervosi di ogni forma — ritarda e perturba assai lo sviluppo dei giovani — può produrre una forma speciale d' amaurosi — trascina facilmente all' ozio é all' ubbriachezza — logorando l' organismo abbrevia la vita — aggiunge al *budget* del povero una spesa grave — diminuisce in un popolo la massa del lavoro — in. casi speciali può produrre gravi avvelenamenti — allontana l'uomo dal consorzio della donna — ammorba l' aria. anco dei non fumatori — dà alla generazione una irritabilità narcotica contraria al progresso e alla moralità — diminuisce la sensibilità generale, assottiglia le fonti di gioia più salubri.

Eppure, o lettore cortese, è questo il caso, dopo aver ben bene bilanciato il passivo e l' attivo, in cui può a tutta ragione dir l' uomo: *video bona proboque, deteriora sequor.* »

DEI SINTOMI MORBOSI
CHE ARRECA IL TABACCO-NICOTINA OSSIDO DI CARBONIO
O
PRODOTTO DEL FUMO DELLO ZIGARO

Fu Boeraue che dipinse con colori vivissimi il fumatore novello. « *Qui prima vice fumum tabaci accensi haurit, mutatur totus et post nauseam, vomitum, vertiginen, tinnitum, alvi solutionem et somnolentiam, saepe cadit inanimi deliquium* ». — Chi fuma per la prima volta si muta tutto; quindi viene la nausea, il vomito, le vertigini, il barcollamento, la diarrea, l' insonnia e spesso cade in deliquio. Questo stupendo quadro del fumatore novello io ho dovuto in me stesso sperimentare quando, appena dell' età di 10 anni presi di soppiatto una pipa e me l' appressai alla bocca *caddi come corpo morto cade*. Si dice, che a poco a poco il fumatore si avvezza, all' azione velenosa del tabacco, finchè egli ne provi un eccitamento piacevole delle facoltà intellettuali, eppure accade, in circostanze forse eccezionali, o di indisposizione che, sebbene fumatori da anni, pure talvolta un freddo sudore vi bagna le membra (come io stesso ebbi a soffrire quattro anni or sono), una certa smania vi opprime, oltre un conato al vomito, e ciò in ispecie dopo tirate alcune boccate da una pipa, o fumato un zigaro cattivissimo, od una cicca. Oltre di che a tal proposito osserva benissimo il Chierici, che, sebbene l' uomo medicamente e chimica-

mente parlando si abitui all' uso dei veleni i più poderosi, non cessano per questo di essere meno nocivi. Forse il nostro fisico non ne risente danno? Anco il vino è utile all'uomo, anzi possiamo abituarci a berne di molto, ma che forse per questo i grandi bevitori non ne risentono danno? Non li vedete nel fiore della giovinezza flaccidi, pallidi, scarni, paralitici, sofferenti dolori acutissimi, privi sempre dell' appetito e calare nella tomba prematuramente? Forse che non abbiamo una speciale loro malattia detta *delirium tremens potatorum?* Ma come, ci potrà dire taluno, con tutti questi danni che ci state descrivendo voi fumate e da molti anni? La risposta il lettore la troverà al termine di questo piccolo libro. Per accennare solamente ai venificii per tabacco diremo; 1.° come il tabacco possa essere tale per se stesso, 2.° come sia venefica la nicotina che si estrae da quello. Disse il Barbacci parlando del tabacco nel sopra citato libro « Un saggio sui tre regni della natura ».

» Ma all' erta, amici,
» Pria d' appressarlo ai labbri o alle narici,
» Se il tabacco è immaturo, precoce
» Assai nuoce !
» Chi lo manipola, lo spaccia e vende,
» Chi lo dona, o chi lo prende,
» Se ne spinse al troppo uso,
» O all' abuso,
» Di fellonia colpevole si rende ;
« Mentre sue foglie in seno
» Chiudono un rio veleno. »

La storia dei veneficii per tabacco è là per darci ragione. Gosselin ci narra di due fratelli, che morirono l' un dopo aver fumato 17 pipe, e l' altro dopo averne fumate 18; Marshall-Hall pubblicò il caso di un giovane morto per aver fumate due sole pipe; Borklausen racconta di tre persone, che, senza saperlo, presero del caffè imbrattato di tabacco e ne

ammalarono gravissimamente, anzi una fu presso a morire; un celebre poeta Francese morì per aver bevuto del vino in un bicchiere, in cui era prima caduta della polvere di tabacco; alcuni anni or sono una celebre causa in Francia richiamò l' attenzione dei chimici tossicologici sopra la nicotina, che fu con tanta accuratezza studiata dall' Orsile e dallo Stass. La nicotina è uno dei più potenti veleni conosciuti nel regno vegetale. *Il Fanfulla* nel N. 163 del corrente anno dice: « Il P. Suzzara, in una gior-
« nata aveva innocentemente fumato sette zigari
« Cavour, e con una spesa complessiva di 49 cen-
« tesimi ebbe il gusto di passare per tutte le fasi
« descritte dal libro di tossicologia pratica ad uso
« dei topi rivoluzionarj. Il caso luttuoso è narrato
« dai Giornali milanesi senza commenti. Io non ag-
« giungo altro, se non che il Dottore Suzzara ha
« scritto egli stesso « *le ultime ore di un avvelenato* »
« ed ora si trova in ottimo stato locativo ». Il Giornale *l' Unità Cattolica* del 21 scorso Luglio diceva:
« Scrivono da Coridè che un contrabbandiere per
« eludere la vigilanza della dogana si avvolse tutto
« il corpo con molti strati di foglie di tabacco, na-
« scosti dagli abiti. Il tabacco toccava la pelle; la
« temperatura elevata del corpo e il sudore prodotto
« da un lungo cammino determinarono un abbas-
« samento con sintomi talmente gravi, che disperasi
« di salvare l' imprudente contrabbandiere ». Gli esperimenti fatti sui cani dai Dottori Basch e Oser circa l' azione della nicotina dimostrano anco una volta, che questa agisce sui movimenti intestinali, come altri già avevano provato. L' azione però della nicotina, essi dicono, non si limita all' intestino, ma si estende, come hanno provato Trabue, Rosenthal, Truhart, Krocher, Schmiederberg e Surminslus, anco sul sistema cardiaco — vascolare. Siccome

poi le condizioni sotto le quali i movimenti intestinali insorgono e cessano stanno in istretto rapporto con lo stato della circolazione, così si addimostra inseparabile lo stadio dell' azione della nicotina sull' intestino, dall' altra che esso ha sul cuore e sui vasi.

Il Lancet-sept Giornale Inglese, riferisce un' inchiesta fatta in Londra due anni or sono sul cadavere di un impiegato, il quale, secondo che ne assicurava la evidenza medica, era morto per sincope prodotta da eccessivo fumare, mentre lo stomaco era vuoto. Soggiunge lo stesso giornale « non abbiamo mai « negato il pericolo, al quale sono esposti coloro, « che fumano eccessivamente. Allorchè usata in « eccesso quest'erba invece di spiegare i suoi ordi- « nari e piacevoli effetti, dovuti probabilmente al- « l' acido carbonico ed ammoniaca isolati, sono « susseguiti da un' azione più grave, indotta dalla « presenza di una grande quantità di nicotina ed « olio empireumatico nel sangue, attenuando così « questo fluido vitale e causando una debole azione « nel cuore. Fortunatamente questi veleni trovano « un esito pronto all' organismo! L' esame cadaverico « di una persona non rileverà molto all' infuori del « cuore flaccidissimo e della congestione lieve del « cervello.

Il Prof. Orsila presentò all' accademia di medicina di Parigi un dottissimo lavoro, nel quale, parlando della nicotina, dava i caratteri distintivi di questo avvelenamento. Egli ha dimostrato:

1.° Che si può caratterizzare la nicotina pura colla stessa facilità che ogni altro veleno del regno minerale;

2.° Che si può scoprire quest' alcale nel canale digestivo, ed affermare che vi esista, anche quando il canale non ne contiene che poche goccie;

3.° Che è facile di provarne la presenza nel fegato e negli altri organi dopo che fu assorbita.

Il Vogel nel fumo del tabacco vi ha riconosciuta l'esistenza dell'*acido prussico*. Basta esporre la carta Schoenbein al fumo di un zigaro o di una pipa per vederne la colorazione in *bleu*. Questa colorazione non può essere attribuita all'azione dell'ammoniaca sul sale di rame, giacchè essa non si manifesta nell'assenza della tintura di guaiaco; si può anche assicurare e constatare la presenza dell'idrogeno solforato nel fumo di tabacco col mezzo della carta nitro — prussiata o della carta di piombo.

Nel Giornale *Societ de Biolog* Marzo 1873 si leggeva un fatto di avvelenamento per ossido di carbonio, prodotto dal fumo dello zigaro. Questo è un nuovo pericolo, il quale era stato ignorato fino ad ora dai fumatori, altra causa di avvelenamento, quasi chè quella della nicotina, d'altronde terribile, non fosse per se stessa tale da imporre ai fumatori, che oramai sono tanti. Ma non per questo devesi esser solleciti a ricavare da una sola esperienza delle conclusioni troppo generali, giacchè può ritenersi che nessuno fumi quattro zigari nello spazio di un ora e ne respiri tutto il fumo. Ben folle sarebbe colui che volesse accingersi a così pericolosa operazione od esperienza, potendo riescir fatale anco per la sola nicotina. È bene ad ogni modo che i fumatori sappiano, che oltre alla nicotina assorbono, anco l'ossigeno di carbonio. Questo agirebbe in modo speciale sui globuli rossi del sangue, tanto direttamente, quanto paralizzando l'ematosi; la nicotina intanto, come vedemmo di sopra, da parte sua paralizzerebbe il cuore e il centro vasomotore! Quindi veda il fumatore smodato a che cosa si esporrebbe, e si tenga per avvertito!

I segni dell'avvelenamento sono convulsioni dei muscoli della faccia e delle membra, — delirio — grida

acute — dilatazione della pupilla, la quale può essere anco retratta — il polso variabile — dolori addominali — nausee — vomito ostinato — dejezioni alvine — abbattimento — insensibilità. In ogni caso di veneficio primo scopo del medico curante è quello di far espellere le sostanze ingerite al più presto possibile; in caso poi che sia passato molto tempo si possono fare dei clistieri evacuanti. Si sono proposti nel caso speciale gli acidi vegetali — l'aceto — l'infuso e il decotto di caffè — il decotto di noce di galla — l'acqua clorata — la canfora — le bevande mucillagginosi — il joduro-jodurato di potassio. Si è anche proposto il salasso, ma da farsi solamente nei pletorici, i quali presentano segni di congestione cerebrale.

In succinto, ecco ciò che si dovrebbe fare. Amministrare un 15 centigrammi di tartaro emetico e un grammo di solfato di zinco, il tutto disciolto in pochissima quantità di acqua, perchè l'azione sia più energica ed immediata. Quando il vomito è stato abbondante si dia un decotto di noci di galla, o un infuso di caffè, su cui bisogna assolutamente insistere. Si farà qualche clistiere canforato o qualche clistiere purgativo se il veleno ha passato il piloro, delle fregagioni ruvide sulle gambe e sulle braccia; quello però che raccomando che si insista a somministrare, è il vomitivo e il caffè carico ed in abbondanza.

Non possiamo por termine a questo articolo senza ricordare al lettore, che quando succedono simili casi, il risultato è quasi sempre fatale. Eppure il numero dei fumatori cresce ogni dì più a dismisura!

Precauzioni per chi fuma.

E quale scopo ci avremmo potuto noi prefiggere nel dettare la presente monografia sul tabacco, fuori che quello di far vedere quali sono i danni che ne de-

rivano e come rimediarvi? Certo che nel descriverne per sommi capi la storia si è soddisfatto ad una curiosità scientifica — coll' accennarne le falsificazioni si è procurato di mettere in guardia il fumatore — col descriverne il commercio, il consumo smodato, si è voluto far vedere come, l' uomo corre presso a questo terribile vizio, e così via via dicendo, ma questo non era tutto il nostro compito. Procurai di tessere, il meglio che mi fu possibile, la lunga e penosa istoria dei danni che ne derivano dal fumo, e ciò per mettere sempre più il lettore in guardia contro questo terribile flagello sicurissimo che qualche cosa potrassi ottenere colla mia debole voce avrò allungati gli anni della vita, a chi docile mi prestò l'orecchio. Ma debbo pur confessarlo; la mia fede non è molto forte, non mi spinge fino al punto da esser sicuro di un ottimo risultato. Che dunque resta? A coloro, dei quali si può dire *induratum est cor Pharaonis* dare degli utili ammaestramenti, e loro indicare il mezzo con cui possono rendere meno nocivo che sia possibile il fumo. Noi presentammo loro il bene ed il male, la scelta resta liberissima. L' Armand mostrò all' accademia di Parigi nell'anno 1869 un suo scritto, che contiene le ricerche da lui fatte, aventi per iscopo precipuo di trovare il modo onde distruggere il principio venefico racchiuso nel tabacco. Assicura il medesimo di aver rinvenuto questo antidoto nel *Crescione delle fontane (Sysimbrium nasturtium L.)* il quale, a quanto egli crede, ha la virtù di neutralizzare la nicotina, senza punto alterare l'odore del tabacco. Propose quindi un liquore a base di crescione; col quale dovrebbesi umettare il tabacco da fumo, e che preso internamente verrebbe a combattere gli accidenti del narcotismo, non di rado gravissimi.

Vi ha una classe di persone costretta dalla necessità per campare la vita, a passare buona parte della

loro esistenza in mezzo alle disgustose esalazioni ed alle ispirazioni avvelenate del tabacco; intendo parlare degli operai nelle fabbriche di tabacchi. Accennavo nell' articolo « falsificazione del tabacco » come sebbene talvolta si sia mistificata la foglia Americana insieme ad altre sostanze, col caffè, pure anzichè un danno era un utile. E lo dissi in quanto che tutti oramai sappiamo che il caffè è il vero antidoto del tabacco. I governi dovrebbero provvedere di caffè i manifatturieri di tabacco, ed i fumatori a salvare la propria salute dovrebbero prenderlo mattina e sera; mentre se il tabacco offende le facoltà intellettuali le sveglia una buona tazza di moka. Ed è l' Arabo fuggiasco che ci può far da maestro in questa materia. Il Virey, brillante scrittore ci narra, che « Gli « Arabi, indipendentemente dal loro clima arido e « ardente, che fa mobile e sottile la loro comples- « sione, come si vede nei Beduini, devono al caffè, « che essi prendono abitualmente, una parte della « loro eccitabilità impetuosa, della loro vivacità di « spirito, del fuoco della loro imaginazione ecc...... « Eccoli assisi in cerchio presso alla loro tenda pa- « triarcale, attorno ad un piccolo fuoco di sterco « disseccato di Cammelli. La vi è una caldaia bu- « cherellata, nella quale si fa arrostire la fava del « *bunn,* cioè il caffè *moka* colla sua scorza, che essi « non buttano via come inutile: due pietre piatte pron- « tamente macinano il *Kahwa-modjahham*, cioè caffè « colla sua scorza, facendone polvere quasi impal- « pabile. L' acqua bollente è preparata nell' *ibrik,* « cioè caffettiera, e vi si getta questa polvere. Se « si adopera il grano di caffè colla scorza la bevanda « si chiama *bunnya*, ma se si contenta di questa « sola scorza abbrustolita (ciò che in Europa dicesi « *caffè alla Sultana*) la bevanda chiamasi *Kischerya*. « Si agita il miscuglio; e senza lasciargli fare depo-

« sito, ma ancora bell'è spesso e carico della polvere
« fina, lo si versa bollente in piccole tazze di rame,
« e lo si assapora così a centellini, senza zucchero
« e senza latte, senza verun' altra mescolanza che
« ne veli o ne addolcisca l' amarezza. Intanto l' as-
« semblea, accoccollata sulle natiche o sopra tappeti
« di pelli di cammello, prepara un tabacco talora
« profumato di legno d' aloe, talora mescolato ad
« un poco d'oppio in lunghe pipe di terra di Trebi-
« sonda o di schiuma di mare; e mentre tutti se
« ne stanno gravemente fumando lo *scheiko* o il
« vecchio delle tribù invita un giovinotto a raccon-
« tare la storia degli amori del Re Soleyman (Sa-
« lomone), o qualche altro romanzo orientale, od a
« cantare una nenia. E infrattanto la preparazione
« del caffè si continua, e di tempo in tempo il cop-
« piere, e sovente il ganimede della comitiva rin-
« novella le dosi della nera decozione di tazze fles-
« sibili, fedeli compagne dei nostri vagabondi Beduini.
« Sovente si passa tutta la notte in quei felici climi
« abbeverandosi ognuno di venti a trenta tazze di
« caffè: la conversazione allora si scalda, si anima,
« i cervelli si esaltano; talora un giovane Beduino
« ardente si leva, e nel suo entusiasmo intuona un
« inno sacro, in lode dal grande *Allah* o del suo
« profeta *Maometto*.

Il Caffè adunque è un' ottima sostanza contro gli effetti velenosi del tabacco. Il Willis ci lasciò scritto che *liquor cafeae ad narcosim pellendam summe efficax*. Anco l' Orsila lo raccomanda moltissimo contro l' avvelenamento per tabacco, ed il Lussana dice nel suo opuscolo sul caffè: *Anch' io varie volte ebbi ad osservare un evidente vantaggio in persone colpite dall' azione virulenta del tabacco fumato*. Il caffè è un ottimo correggitore degli odori fetenti; ebbene se noi possiamo con questo mezzo disinfettare quelle camere

nelle quali si sia fumato o si stia fumando, e che pur tante volte vi è bisogno di tenerne chiuse persino le finestre, non sarebbe tanto meglio? Fate diffondere per pochi minuti il profumo aromatico del caffè in queste camere, e vedrete se ne avrà vantaggio. Si metta poca polvere di caffè su di un ferro riscaldato, e l' effetto non si farà molto desiderare.

Ma ai fumatori propriamente arrabbiati, ai fumatori di professione che cosa diremo? Questi in genere fumano alla pipa; ebbene non riesca loro grave di fare una lavanda alla nera pipa ogni giorno; ma che questa lavanda sia satura. Lo faranno? accetteranno il nostro consiglio? saranno lavande sante, riescendo meno nociva la terribile foglia.

Ma noi Italiani, che pur fumiamo tanto, siamo molto proclivi a prendere il caffè? Io credo di no, e lo vediamo dalle statistiche che qui sotto riferisco. È verissimo che in forza del nostro clima siamo svegliati nella mente, e non abbiamo tanto bisogno di eccitanti come gli Arabi, ma è altrettanto vero che, in vista dell' abuso del tabacco, potremmo sorbire qualche tazza di più della nera bevanda. Non voglio dire con questo, che anco il caffè non abbia i suoi inconvenienti, ma è certo però che sono molte le sue ottime qualità, in ispecie se noi sappiamo usarne come dobbiamo. Risulta da statistiche, che nell' anno 1873 se ne faceva il seguente consumo nelle varie parti di Europa da ogni individuo, rappresentando l' Italia l' ultimo posto:

Francia 1873	Chilogrammi	1,0
Inghilterra	»	1,5
Belgio	»	0,9
Olanda	»	1,2
Stati Uniti	»	0,9
Svizzera	»	0,6

Germania	»	0,9
Austria	»	1,1
Italia	»	0,5

Pare però che il caffè vada prendendo più vaste proporzioni nel nostro paese, e sappiamo da statistica governativa sul commercio d' importazione e di esportazione che nel 1873 entrarono in Italia 92,943 quintali di caffè del valore ufficiale di 16 milioni, 135,70 lire e 968 m.m. Tre anni or sono si è introdotta in California, per cura di una società commerciale di Costa-Ricca, la coltivazione del Caffè e moltissimi agricoltori Italiani sono colà andati, ove sopra un' estensione coltivabile di 80 milioni di agri solamente 3 milioni sono coltivati.

Ma quando si sarà preso del caffè in abbondanza dai fumatori e dai lavoratori nelle fabbriche del tabacco; si sarà fatto tutto quello che da loro si desiderava?

1.° Si stia molto attenti alla scelta ed all' uso del tabacco.

2.° Sia eguale di colore in tutta l' estenzione la foglia che fumiamo.

3.° Tanto l' odore che il sapore non siano piccanti, ma piuttosto piacevoli,

4.° Si deve stare bene attenti, affinchè sulla lingua non cada del pulviscolo.

5.° Si abbia l' avvertenza di far bruciare il zigaro, un po' prima di accostarselo alla bocca affinchè cominci ad esalare la nicotina, senza che venga assorbita.

6.° Sappia il fumatore, che il carattere distintivo di un buon tabacco è quello, che non sviluppi faville, e che abbruci bene ed uniformemente e che la cenere che si va formando sia bianca, compatta, fina e leggiera. Ma i nostri fumatori invece,

se non vengono arrabbiati dal tabacco che fumano, pare che non siano contenti. Le testè riportate avvertenze vengono esattamente osservate dai fumatori? E ancora che scrupolosamente vi si attenessero si potranno allontanare del tutto la fatali conseguenze, che seco porta l' uso e l'abuso del tabacco? Potranno mitigarle, ma non scongiurarle assolutamente!

Ad ogni modo siccome questo vizio non si può sradicare, ma come abbiamo visto nel corso del nostro libro va ogni dì più facendosi gigante, è meglio ridurre i danni alla minima espressione possibile, con le sopra accennate precauzioni.

I fumatori veri a qualunque grado sociale appartengano, quando sono in casa fumano alla pipa: ebbene almeno chi può sappia, che riceve minor danno se il fumo attraversa l' acqua, o una tela bagnata con succo di limone, o con una soluzione concentrata di acido citrico.

DELL' USO DEL TABACCO IN MEDICINA

Il sopra citato Barbacci, parlando del tabacco, fra le sue doti ne descrisse anco gli usi medici.

« Egli è un emetico,
« Un purgativo:
« Quale diuretico
« Si porge attivo,
« Separa e stimola
« L' umor salivo,
« . . . .
« . . . .
« A chi l' asma stringe il petto
« Venga quà!
« Fumi, fumi un zigaretto
« E il respiro più libero avrà.
« Se alcuno spasima
« Dal mal ai denti,
« Esso veder farà
« Chiari portenti,
« E i rei miasmi
« Chi mai potrà
« D' aria malsana
« Fuggire ed i fantasmi
« Di morte, che ognor seguono
« L' incomoda terzana,
« E la quartana
« Quei gemiti,
« Quei brividi,
« Quei fremiti
« Se non fosse la pianta americana?
« Venite, vedete, mirate di più!
« Sua virtù
« Si palesa in certi infermi
« Rosi dentro da piccoli vermi,

« Cui diè sempre un fiero attacco
« La forza prepotente del tabacco
« Del molto spirito,
« Che in lui si trova,
« É indizio l' utile,
« Che ognuno prova,
« In quella polvere,
« Quando il molesta
« La sua debile vista, e il mal di testa.
« . . . .
« . . . .
« Dite malediche
« Linguaccie felle,
« Non è forse un ristoro,
« Uu buon medicamento
« A coloro,
« Ch' hanno la pancia gravida di vento ?
« E chi fra l' onde di torbido mare
« Fu visto annegare
« E si tenne per morto,
« In forza del tabacco oggi è risorto ».

Gli antichi avevano fatto del tabacco una panacea. Infatti se ne servivano nella tosse — nell'asma — nelle ostruzioni della milza e dello stomaco — nei vermi — nelle netriti — nei dolori uterini — nella procidenza dell' utero — nei dolori artritici — nelle cancrene secche — nei cancri — nella tigna — nella forfora — nella ptriasi — nell' erpete — nelle scottature — nei carbonchi — nei bubboni — nelle emorroidi — nelle fistole all' ano — nella cateratta — nelle ulceri della cornea — nelle nuvolette — nell' epifora — nelle ulceri dell' orecchio — nell' ozena — nei polipi — nelle impetigini — nelle gengiviti — nei dolori di denti — nelle ranule — nell' angina — nei broncoceli — nei flemmoni — nei catarri — nell' etisia — nell' emottisi — nella pleuritide — nelle affezioni cardiache — nel tenesmo — nei dolori di reni — per accelerare il parto — per allontanare i dolori di questo — nell' idropisia nell' ascite e nelle febbri. Per gli antichi quest' erba faceva tornare i peli — consolidava le unghie — imbiancava i denti — spezzava i calcoli — era un potente contraveleno.

Il tabacco fu eziandio un rimedio contro le scrofole, a proposito di che riferisco, per pura erudizione, che chi voleva guarire da questo male bisognava andasse in Francia e farsi toccare da quel Re Cristianissimo, il quale facendo il segno della croce diceva: *Il Re ti tocca, Iddio ti guarisce.* Anzi riferisce il Neandro, che un capitano, avendo un figlio affetto di questo morbo, determinò di mandarlo a Parigi; ma prima di partire fu da Nicot per ricevere delle commendatizie. Il Nicot volle, prima di mandarlo, sperimentare il tabacco e così lo guarì. L' istessa esperienza fece il Nicot in un giovane che aveva un cancro alla faccia, e riuscì a guarirlo *in otto giorni con l' applicazione delle foglie peste di tabacco.* Oggi, e con molta ragione, si vuole invece che il fumo influisca molto allo sviluppo del cancro, come altra volta ebbi circostanza di notare in un mio scritto sul *condurango,* inserito nel volume XXI del Giornale l' *Ippocratico di Forlì.* Il Tacuto medico portoghese ha trovato indicato il sugo di tabacco nella pellagra.

Le foglie per il loro elevatissimo grado di calore furono anco sperimentate nelle ulceri e nelle ferite; in queste ultime si sono serviti anco del sugo. E lo Stella ci dice che l' ha sperimentato (forse con molta buona fede) su di se stesso e su di un cane, a cui *alla sera avevano spaccata la testa, ed alla mattina era guarito.*

Boerhave consigliava le foglie fresche localmente nei dolori nevralgici della testa nei dolori di gotta e nelle odontalgie, facendo dei colluttori con decozioni; lo Zvinger lo somministrava nelle paralisi; il Frischerlo dette a piccole dosi per stimolare il cervello, il cervelletto ed il midollo spinale, e disse anco giovare nell' incontinenza di orina per paralisi dello sfintere. Tanto il Thomas che l' Anderson ci assicurano che qualche volta fu guarito il tetano col

tabacco; in alcune cefalalgie è stato consigliato l'uso del tabacco da naso.

Il tabacco per clistieri fu consigliato nella cura dell' asfissia e nella sommersione. Molti furono gli istrumenti inventati per introdurne il fumo nell'intestino retto, ma il migliore si è certamente un soffietto comune per accendere il fuoco. Nella timpanite, nella colica saturnina, nell' ileo furono preconizzati i clistieri, ma oggi sono in disuso. Fù lo Schoeffer, che per il primo consigliò i clistieri di fumo nell' ernia strozzata. Io me ne sono servito in due circostanze e sempre con felice risultato; ci possiamo anco servire dell' infuso, come faceva il Pott, ma per impedirne gli accidenti terribili non bisogna mai portare la dose oltre i 15 grammi.

I clistieri di decozione, le pozioni, le applicazioni di foglie cotte sul ventre si noverano fra i mezzi più efficaci, per combattere i vermi intestinali.

Towler, Enrico Sarle, Shaw se ne sono serviti con successo dandole e per decozione e per clistiere nelle ritenzioni di orina e negli spasimi dell' uretra. Magnenus, Fowoler, Garnett, Augustin. G. R. Schmit nell' idropisia ed altri anco contro l' idro-torace l' hanno adoperato con risultati favorevoli.

Fu anco detto il tabacco eccellente contro la gotta se in ispecie nell' acuta: si suol fare per una settimana intiera di ogni mese un pediluvio con 80 grammi di tabacco polverizzato; quindi si asciugano i piedi per 10 minuti al fumo delle foglie del tabacco, che si fan bruciare. Perfettamente asciugati si mettono delle calze di lana, entro le quali si sia introdotto del fumo. Questo genere di medicazione previene gli attacchi.

Io mi servo spesso del fumo del tabacco, intromesso nell' orecchio, per mezzo di un cartoccio di carta, nei reumatismi della membrana del timpano,

e ne ho avuti brillantissimi risultati non solo sui malati che si sono affidati alle mie cure, ma per ben due volte anco su me stesso.

Si volle prescrivere il fumo come disinfettante nelle malattie pestilenziali, ma la pratica non ha dato risultati favorevoli.

Nella Presse med. belg. 9 Marzo 1869 si leggeva, che una donna in 8 gravidanze successive era andata soggetta a prurigine universale; i rimedi dell' arte a nulla valsero, fino a tanto che il marito di lei strenuo fumatore la persuase a fumare un zigaro. Ella vi aderì e al dì seguente la prurigine e i disordini nervosi e digestivi disparvero, come per incanto. E in una seconda gravidanza collo stesso rimedio si ebbe identico risultato. *Nel Bullettino delle scienze mediche* dell' ottobre 1872 leggevasi un caso di stipsi straordinaria, vinto per due volte coll' infuso di tabacco per clistierè dal P. Manon. Ecco il fatto. Una fanciulla di 16 anni risanata dopo tre giorni da una flussione parotidea, *incredibile dictu! per* 53 *giorni* non ebbe più dejezioni alvine. Riuscito tutto inutile, fu fatto un clistiere con 16 grammi di tabacco e 300 di acqua, e il rimedio fu efficace dopo alcune ore. Si rinnovò la stipsi, ma non produsse che fenomeni allarmanti di narcotismo, per lo che si fece ricorso a 10 centigrammi di olio di Croton che riuscì vantaggioso. Ma una nuova stipsi che durò *tre mesi* indusse il medico a tentare di bel nuovo il tabacco in dose più mite, ossia 8 grammi in 300 di acqua, ripetuta la quale, dopo alcuni giorni, si ottenne una copiosa evacuazione di sciabale.

Nel giornale l' *Osservatore Medico Siciliano e Rivista Clinica* dell' anno 1872 lessi, che il Dottor Francesco Scrifignano, per moltissimi esperimenti eseguiti, si è convinto che la chinina per ispirazione, (la quale taluno forse considera, come una variante

del metodo dermico) è atta a meraviglia a vincere le nevralgie facciali, e in ispecie le periodiche sopraciliari e diurne. Mosso da ciò egli ha fatto un tabacco antinevralgico, servendosi della seguente formola:

P. di citrat. di chinino centigr. 50,
Tabacco molto fermentato ed irritante grammi 1.
M. D.

Tale miscela si fiuterà con forte ispirazione molte e diverse volte durante la cessazione del dolore, e per tre giorni consecutivi. Spesso accade, dice lo Scrifignano, che l' accesso più vicino all' uso del rimedio sia il meno mite; più mite il secondo, al terzo o al quarto giorno egli non tornerà più. I medici molto a noi anteriori somministravano il tabacco sciroppo, lambitivo, tavolette, elettuari; ne avevano fatto dei decotti, conserve, pillole, balsamo ecc. Oggi poi per uso interno è quasi del tutto bandito, più ordinariamente si dà per clistieri, potendovisi aggiungere anco del laudano liquido del Sgdenam, dell' acqua di lauro-ceraso ecc. Si fa un certo vino, ed anco uno sciroppo di tabacco.

È da poco tempo, che si è indrodotta in medicina la nicotina.. Nell' anno 1862 fu somministrata in un tetano idiopatico alla dose di 44 goccie in 11 giorni, e l' infermo guarì. Alla stessa cura essendo stato assoggettato un malato di tetano fraumatico, si ebbe un risultato sfavorevole.

La di lei presenza nelle orine constatata dalle esperienze che l' Orsila ha fatte sui cani, e l' esser costretti spessissimo gli impiegati nelle manifatture dei tabacchi ad orinare, e contenendo le costoro orine una quantità di nicotina, cosa dimostrata eziandio dal Bondet, ha fatto sì che il Polli, Simmons e

Towler lo raccomandassero come un diuretico e perciò l' abbiamo visto somministrare nell' idropisia.

Non posso qui passarmi dall' osservare, che la nicotina è poco quasi niente in uso, e per me giammai la prescriverei a' miei malati, temendo che il rimedio avesse a riescire peggiore del male. Tutti sanno che la nicotina è un veleno potentissimo, e se debbo schiettamente confessare la verità, io non credo che un malato abbia potuto consumare in 11 giorni 44 goccie di questo principe dei veleni, e non morire.

Riassumiamo: il tabacco si adopera in infusione per uso interno alla dose di 1 a due grammi per 500 grammi di acqua; in decozione da 2 a 60 grammi secondo che la decozione serva per uso interno o per uso esterno. Se le foglie sono secche possono somministrarsi al doppio di quelle preparate nelle manifatture. L'estratto si adopera da 25 centig. al gramma, secondo che si da internamente, in pillole o per supposte. La tintura del Fowler si dà dalle 40 alle 200 goccie; l' olio essenziale non si suole somministrare. Concludo però ripetendo, che il tabacco per uso interno è poco o nulla adoperato, più ordinariamente si usa per clistieri.

CONCLUSIONE

Lettore benevolo e cortese, eccoci alla fine. Io non ho pretermessa fatica, perchè il pubblico avesse a fare miglior cera che sia possibile alla presente monografia. Ci sarò riuscito? Io non lo so; so per altro che mi ha costato noie, fatiche e sacrifizi.

Abbiamo tracciata la storia del tabacco — la legislazione ed il commercio — abbiamo messo in guardia il fumatore contro le principali falsificazioni — accennammo all' influenza che egli esercita sulla economia animale — alle alterazioni ed ai sintomi morbosi che produce — alle precauzioni da usarsi per scongiurare in qualche modo i gravi pericoli, ai quali ci esponiamo fumando — agli usi che noi medici ne facciamo. Ora che cosa dobbiamo concludere dal fin qui esposto?

1. Che il consumo del tabacco va ogni dì più crescendo, e per moltiplicarsi dei fumatori, e perchè questo vizio si fà sempre più forte in chi ne è schiavo.

2. Che in media i fumatori stanno al totale delle popolazioni come 1 sta ad 8,40.

3. Che le falsificazioni si fanno ogni dì più estese.

4. Che questa pianta ha una influenza evidente su certe malattie.

5. Che contribuisce moltissimo all' abbreviamento della vita umana.

6. Che fumando si può incorrere benissimo in pericolo di avvelenarsi.

7. Che vi hanno dei mezzi affinchè il tabacco sia il meno nocivo possibile.

8. Che il mezzo principalissimo è l' uso del caffè in bevanda e immergendo in esso la pipa o pure il zigaro.

9. Che se la pipa fosse tenuta molto pulita sarebbe meno nociva del zigaro.

10. Che la medicina si serve del tabacco molto moderatamente.

11. Che la nicotina è uno dei più potenti veleni che si conoscono. A quelle obbiezioni che io stesso mi dirigevo per vostro conto nel capitolo dei sintomi morbosi cui intorno al perchè io fumi, mi ricordo avervi promesso, che vi avrei risposto al termine del presente: ed eccomi pronto a soddisfare alla data promessa. Disse il Giacchi nel sopracitato libro sulle emorroidi « La stirpe dei padri Zappata non e per anco finita. E questa è l' unica risposta che possiamo noi dare. »

INDICE